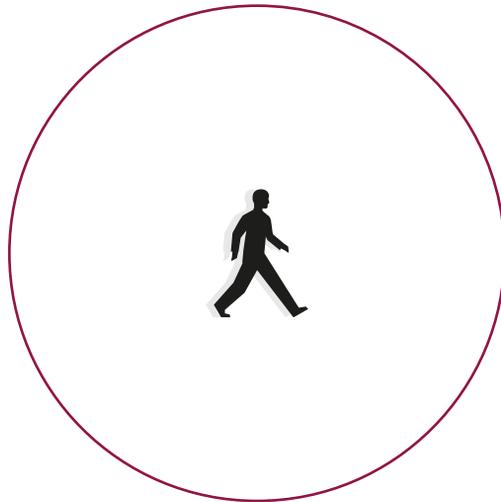


LA CITTÀ DENTRO



*Un nuovo Istituto a Custodia Attenuta per
Tossicodipendenti a Milano*

Politecnico di Milano
Scuola di Architettura Urbanistica Ingegneria delle Costruzioni
Corso di Laurea Magistrale in Architettura degli Interni
a.a. 2018/2019
Relatore: Pierluigi Salvadeo
Studenti: Benna Lorenzo, Villa Beatrice

Indice

Introduzione

1. IL SISTEMA LEGISLATIVO

1.1 Il quadro normativo	3
1.2 Dati sulla popolazione carceraria Italiana: il sovraffollamento	5
1.3 Recidiva e misure alternative	12
1.4 Istituti a custodia attenuata: ICATT e ICAM in Italia	16
1.5 Reati legati agli stupefacenti e alla tossicodipendenza	20
1.6 Tossicodipendenza in carcere	21
1.6.1 Misure alternative per i soggetti tossicodipendenti	22
1.6.2 Tossicodipendenza e legislazione	25

2. ARCHITETTURA E DETENZIONE

2.1 La detenzione e il ruolo dell'architettura	29
2.2 La pena e lo spazio di reclusione	30
2.3 Il rapporto con la città	32
2.4 Le esperienze europee: le prigioni più umane al Mondo	34
2.4.1 Halden Prison, Norvegia Erik Moller Architects	36
2.4.2 Justice Center di Leoben, Austria Joseph Hohensinn	38
2.4.3 Il centro di detenzione di Vordernberg, Austria SUE	40
2.4.4 Prigione di Aranjuez, Spagna	42
2.5 Le risposte degli architetti	44

3. LA DISMISSIONE E I VUOTI URBANI

3.1 La dismissione nella società post- industriale	47
3.1.1 L'abbandono edilizio	48
3.2 Le caserme dismesse e il loro riuso	50
3.2.1 Le caserme dismesse a Milano	52

4. LA CASERMA MONTELLO

4.1 Storia	55
4.2 L'architettura e le funzioni originarie	58
4.3 Perché la caserma Montello	63

5. LA SOGLIA E IL CARCERE

5.1 La soglia come contatto	66
-----------------------------	----

6. IL PROGETTO

Introduzione generale	71
6.1 Flussi e collegamenti	76
6.2 Le funzioni e livelli di privatizzazione	80
6.2.1 La torre detentiva	84
6.2.2 La piattaforma dei servizi	96
6.2.3 Gli spazi lavorativi	108
6.2.4 Gli spazi di controllo	111
6.3 Gli spazi pubblici	

7. CONCLUSIONE 132

8. BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA 135

Introduzione

Il progetto di questa tesi nasce da un nostro comune interesse per l'architettura carceraria e il modo in cui quest'ultima influenza la condotta e la vita del condannato. L'architettura, nel corso della storia, ha sempre avuto un ruolo fondamentale per l'uomo ma, in ambito detentivo, la ricerca non si è mai concretizzata, rimanendo solo teoria, declassandosi a “**edilizia penitenziaria**”. Lo studio, l'analisi ed infine il progetto, hanno lo scopo di proporre un **nuovo modo di vedere gli istituti penitenziari a minima sicurezza** sia da parte delle istituzioni che dalla cittadinanza, in modo da diventare un nodo importante nel processo di reintegrazione del detenuto nella società, attraverso la progettazione di spazi di responsabilizzazione e socializzazione. Il nuovo modello propone quindi l'integrazione di nuove funzioni, sempre nel rispetto di tutte le norme di sicurezza, che miri ad un luogo che non sia più di attesa, passivo e infantilizzante, ma una struttura che favorisca l'assunzione di responsabilità e scelte da parte del detenuto. La risposta alla

domanda di spazi viene ricercata in complessi o aree militari dismesse che, sia per tipologia che per dimensioni, risultano essere gli spazi più idonei per questo nuova funzione, dando anche una risposta concreta ad un problema reale delle carceri italiane, soprattutto milanesi, il **sovraffollamento**, e cercando, almeno in parte, di far fronte al problema riqualificando i cosiddetti “vuoti urbani” di cui la città è colma.

IL SISTEMA LEGISLATIVO

01.

1.1 IL QUADRO NORMATIVO

“Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato”

Articolo 27, Costituzione Italiana

L'istituto penitenziario, chiamato comunemente carcere, è la sede in cui sono trattenuti i condannati ad una pena detentiva (ergastolo, reclusione o arresto), i destinatari di misure cautelari personali coercitive (custodia cautelare in carcere) e di misure pre cautelari (arresto in flagranza di reato).

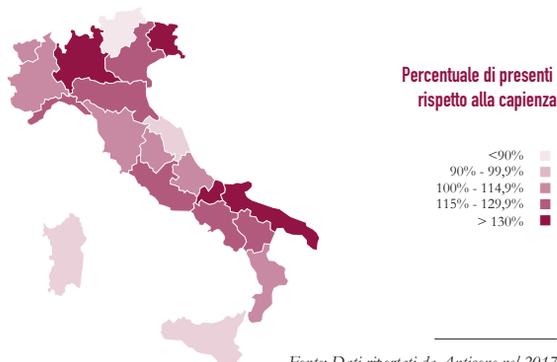
L'approccio moderno contempla la possibilità che il reato venga commesso anche a causa di problemi sociali, devianze, limiti educativi del reo e quindi che una parte di colpa possa essere dovuta all'ambiente sociale del colpevole; di conseguenza la pena deve avere innanzitutto una funzione rieducativa e di riadattamento sociale, senza violazione dei diritti della persona, pur mantenendo, certamente, la funzione di deterrente sociale e di corrispettivo verso la società.

Il 4 novembre 1950, l'Italia sottoscrisse la “Convenzione per i diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali”, dichiarata dal Consiglio d'Europa sotto l'egida delle Nazioni Unite, che vieta tra le altre cose, con l'Articolo 3, ogni tipo di tortura e, con l'Articolo 6, la punizione senza equo processo; la legge sul territorio Nazionale Italiano divenne effettiva solo dal 10 ottobre 1955, mentre la legge penitenziaria del 1931 restò in vigore sino al 25 agosto 1975, quando, dopo più di quarant'anni, con la legge n. 354, l'Italia ha una nuova Riforma Penitenziaria. Lo scopo è quello di adeguare il Sistema penitenziario ai principi della Costituzione, in linea con l'articolo

27, secondo il quale, ricordiamo, le pene non devono violare il senso di umanità e devono considerare la rieducazione del condannato, ponendo il carcere in una nuova posizione, non più luogo di custodia e isolamento ma luogo per la riabilitazione in funzione del reinserimento sociale. La riforma del '75 prevede di agire su due fronti: da una parte cambiando il modello di vita carcerario all'interno delle strutture detentive e, dall'altra, aprendo lo spazio penitenziario, cercando un rapporto con il contesto sociale. In realtà i disordini e l'emergenza di ordine pubblico degli anni '70-'80 finì per allontanare i fatti dalla legge effettiva: le strutture carcerarie si focalizzarono sempre di più sui criteri di sicurezza e controllo, portando ad un allontanamento tra nuove teorie architettoniche e carcere.

E' del 1999 la raccomandazione del Consiglio dei Ministri della Comunità Europea che invita tutti gli stati aderenti ad adottare misure per evitare situazioni di sovraffollamento carcerario, l'Italia è l'unico Stato del Consiglio che non riesce a far fronte al problema (nel settembre 2009 il numero dei detenuti italiani ha raggiunto i massimi livelli dal dopoguerra, con un totale attorno ai 64.000, 150% circa della capienza massima tollerabile e 280% della capienza massima regolamentare) e nel 2010 viene dichiarato lo stato di emergenza nazionale per il sovraffollamento penitenziario; tre anni dopo, la Corte Europa dei Diritti Umani, con la "Sentenza Torreggiani" dell'8 gennaio, condanna l'Italia per la violazione dell'art. 3 della CEDU.

1.2 DATI POPOLAZIONE CARCERARIA ITALIANA: IL SOVRAFFOLLAMENTO



Fonte: Dati riportati da Antigone nel 2017

I dati mostrano che l'aumento della popolazione carceraria, anche in rapporto ai recenti ingressi immigratori, ha generato nell'ultimo decennio un **forte sovraffollamento** degli istituti penitenziari, che peggiora ulteriormente la qualità della vita dei detenuti. Negli anni lo Stato ha cercato di ridurre le tensioni indotte dal sovraffollamento attraverso decreti sugli indulti (l'ultimo nel 2006) o amnistie, che però, in assenza di interventi strategici sulla durata dei processi e sulle misure alternative alla detenzione, creano grandi dibattiti e nessun miglioramento strutturale nella situazione carceraria complessiva.

Il sistema che provoca il sovraffollamento è, anzitutto, il ricorso alla carcerazione preventiva, cioè prima della condanna, nonostante si siano più volte irrigidite le norme che consentono l'arresto prima del processo. In questo modo la struttura penitenziaria diviene uno strumento d'indagine, quando dovrebbe essere invece "l'extrema ratio", come afferma il responsabile dell'Unione Camere Penali Italiane (UCPI)

Un altro fatto che ha provocato un eccezionale aumento del numero dei detenuti è la rigidità

della normativa italiana in materia di spaccio, traffico, coltivazione di sostanze stupefacenti, tanto che oltre un terzo dei detenuti è in carcere per reati connessi alla droga.

Tra il 2009 e il 2010 il sovraffollamento porta una marcata riduzione degli spazi disponibili, con

l'inevitabile scomparsa degli spazi comunitari, oltre ad un raddoppio del numero di suicidi, mentre il numero delle misure alternative scende al minimo storico. Viene così istituito dal Ministro della Giustizia del Governo Berlusconi, Angelino Alfano, il cosiddetto "Piano Carceri", annunciando la costruzione di 17.000 posti in più entro il 2012. Successivamente nel maggio 2010 lo stesso ministro Alfano, di fronte all'evidenza che il piano carceri sarebbe stato realtà solo nel giro di diversi anni e all'insostenibilità della situazione di estrema criticità (64.000 detenuti in istituti fatti per ospitarne 24.000), ottenne l'approvazione del Consiglio dei ministri per un disegno di legge che prevedeva che tutti i detenuti (esclusi i recidivi e quelli condannati per particolari reati previsti dall'art. 4 bis) potessero scontare presso il proprio domicilio gli ultimi dodici mesi di pena, sino a quando non fosse stato attuato il piano carceri. La legge, soprannominata "svuotacarceri", entrò in vigore nel dicembre del 2010, mentre il numero di detenuti continuava a crescere; ma l'effetto non fu quello sperato in quanto i magistrati richiedevano per le abitazioni dei detenuti agli arresti domiciliari un "verbale di accertamento dell'idoneità del domicilio", quando la maggior parte dei potenziali beneficiari aveva a disposizione solo abitazioni fatiscenti o non aveva mai avuta una effettiva.

La terza causa del soprannumero dei detenuti va ricercata nella parsimonia con cui vengono concesse le misure alternative alla detenzione, che vengono introdotte con legge del 1975 come in tutti gli altri Paesi

*Vista interna di una cella con
un numero di letti superiore
agli standard*



Fonte: Antigone, 2017

Europei. In Italia solo il 15% delle condanne vengono scontate con misure alternative, mentre sono, il 70% in Francia ed addirittura l'85% in Spagna ed in Gran Bretagna.

Successivamente alla già citata condanna dell'Italia del gennaio 2013 da parte della Corte Europea per i Diritti Umani, l'allora Ministro della Giustizia del Governo Letta, Anna Maria Cancellieri, propose un riassetto delle norme in materia di misure alternative alla detenzione, che da solo si sperava avrebbe potuto comportare sino a 4.000 scarcerazioni o soprattutto minori ingressi di detenuti, la legge fu approvata il 26 giugno 2013.

Ma a metà del 2013 la popolazione carceraria, nonostante tutte le nuove legislazioni, si era di nuovo avvicinata al massimo numero di detenuti mai raggiunto, arrivando ad un tetto di 66.090 persone, oltre il 150% della capienza tollerabile e tre volte superiore alla capienza regolamentare (47 040 posti).

Inoltre, l'effetto del decreto emergenziale "svuotacarceri" degli anni precedenti si dimostrò minimo anche se nei primi quattro mesi di applicazione la popolazione carceraria si ridusse del 2%, permanendo comunque in una situazione di grave emergenza; nel dicembre del 2013, il Consiglio dei Ministri assunse nuovi provvedimenti tendenti alla riduzione del numero dei detenuti, ma solo la sensibile riduzione delle pene per le cosiddette droghe leggere (marijuana, hashish e derivati), entrata in vigore il 13 febbraio 2014, potrà provocare una più sensibile riduzione della popolazione carceraria. Va sottolineato che anche con questi nuovi provvedimenti il problema resta solo attenuato e non risolto, tant'è che nel maggio 2014 i detenuti sono ancora più di 58 000, contro una capienza massima tollerabile di circa 47.000 posti.

Sono tante le dichiarazioni e le testimonianze di chi in questo periodo dà uno sguardo alla situazione carceraria Italiana, tra le quali Andrea Ricciardi, presidente della Comunità di Sant'Egidio e già ministro del governo Monti, che, nel giugno del 2013, riassume la drammatica situazione italiana sul fronte delle carceri con queste parole: "Non si tratta di praticare una posizione lassista che metta a rischio la sicurezza degli italiani. Ma un carcere, concepito in modo inumano, è una forma di isolamento, non recupera i detenuti, ma predispone a nuovi comportamenti criminosi. La condizione carceraria è rivelatrice di come il nostro Stato, in questo campo, sia al di sotto di uno standard serio di civiltà. La nostra giustizia diventa ingiusta ed inumana."; ma anche l'allora Presidente della Repubblica ha ribadito più volte "l'insostenibilità della situazione delle carceri", dichiarando inoltre: "nessuno neghi la gravità dell'emergenza, lo Stato non rispetta la Costituzione".

Un ulteriore fatto in materia pone l'Italia in una condizione umiliante sul piano internazionale, quando il 18 marzo 2014, la Westminster Magistrates' Court di Londra decide di non procedere all'estradizione in Italia del pluripregiudicato Domenico Rancadre, accusato di mafia e arrestato nella capitale inglese, dichiarando che "il sistema carcerario in Italia non offrisse le adeguate garanzie per il trattamento dei detenuti".

Ma nel giugno del 2014 il Consiglio d'Europa valuta positivamente l'impegno profuso dal Governo Italiano per risolvere il problema, sia per i parziali risultati già raggiunti (10% in meno dei detenuti rispetto all'anno precedente), sia per l'adozione di migliori pratiche di gestione delle carceri. Inoltre, lo stesso mese, il decreto legge 26 giugno 2014 n. 92 stabilisce un risarcimento ai detenuti che hanno subito condizioni di abnorme sovraffollamento o altri trattamenti contrari al senso di umanità.

Sovraffollamento

Media italiana: 116%

Lombardia: 132,3%

Milano:

Bollate: 98,8%

San Vittore: 191%

Opera: 144,1%

Lombardia

Carcere di Como: 196%

Carcere di Lodi: 191%

2 Carceri di Brescia: 181%

*Fonte: Dati riportati da Antigone nel 2017
e Pubblicazioni, studi, ricerche, lavori e commissioni di studio del Ministero della Giustizia*

*Vista di un corridoio_
Le sbarre elemento di divisione*



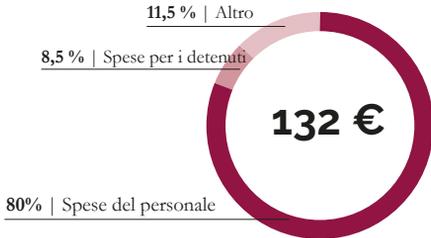
1.3 RECIDIVA E MISURE ALTERNATIVE



Fonte: Antigone, 2017

Come è stato già affermato la detenzione ha lo scopo di riabilitare il detenuto, con l'obiettivo finale di reinserirlo nella società, diminuendo così la possibilità che esso ricommetta il reato. La recidiva, ossia la ripetizione di un reato da parte di chi è stato in precedenza condannato con sentenza, dovrebbe, quindi diminuire se il percorso avvenuto all'interno dell'istituto detentivo è corretto e adeguato alle esigenze specifiche. I dati mostrano però che il tasso di recidiva per chi sconta la pena in carcere è del 68,45%, un numero altissimo se si pensa al suo scopo principale di reinserimento e che dimostra la non funzionalità di tutto il sistema penitenziario. Al contrario viene dimostrato che è solo il 19% dei detenuti che una volta scontata la pena torna a delinquere, se questa viene scontata attraverso misure alternative al carcere.

Negli ultimi anni il Consiglio d'Europa ha invitato gli Stati membri a promuovere l'uso di misure alternative a quelle tradizionali. Ma se in molti Paesi Europei vengono approvate norme e riforme volte ad incrementare il ricorso alle misure alternative alla detenzione, nel caso italiano, i riscontri più evidenti si hanno solo dopo la sentenza Torreggiani del 2013, in risposta alla quale il Governo Italiano è intervenuto con una serie di misure per riportare le condizioni



detentive entro parametri di legalità, anche attraverso un potenziamento delle misure alternative, con l'obiettivo di ridurre il sovraffollamento e la recidiva.

Queste misure alternative alla detenzione carceraria si scontano nella comunità, sono meno costose dell'incarcerazione e più efficaci nel promuovere il reinserimento ed evitare la commissione di nuovi reati. Tuttavia per queste misure il DAP, nel 2016, ha speso meno del 3% del proprio bilancio; questo porta alla luce il fatto che la parte più avanzata del sistema di esecuzione delle pene italiano è anche quella con meno risorse, anche se le statistiche mostrano che affinché le misure alternative possano dimostrare i loro effetti, sarebbe opportuno che entro il 2020 il 20% del bilancio del DAP (Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria) fosse trasferito agli UEPE (ufficio per l'esecuzione penale esterna).

Abbiamo già affermato e dimostrato che una delle cause del sovraffollamento delle carceri italiane sia la detenzione di gruppi di persone che hanno una bassa pericolosità sociale; ne sono un esempio i detenuti per reati legati alle droghe leggere. Negli ultimi anni vi è stato un aumento di detenuti con pena inferiore ai tre anni a fronte, invece, di una diminuzione di quella fetta di carcerati che ha una condanna superiore ai dieci. Questo ci dimostra che la differenziazione del reato e della pena sia un punto nodale del problema: avere nella stessa

Analizzando le voci del budget del DAP è possibile fare una stima delle risorse effettivamente destinate allo scopo di dare al detenuto degli strumenti per reinserirsi all'interno della società: 6%

11€ per detenuto

struttura detenuti con caratteristiche diverse è controproducente e difficoltoso a livello gestionale.

L'articolo 64 dell'Ordinamento Penitenziario sancisce la "Differenziazione degli istituti per l'esecuzione penale e delle misure di sicurezza" affermando che "I singoli istituti devono essere organizzati con caratteristiche differenziate in relazione alla posizione giuridica dei detenuti e degli internati e alle necessità di trattamento individuale o di gruppo degli stessi".

I dati mostrano che il 34% dei detenuti è in custodia cautelare e dunque in attesa di una sentenza definitiva e il 4,9% è in carcere per condanne fino ad un anno. Si tratta di dati rilevanti se si pensa alle molte alternative alla detenzione possibili per chi ha subito una condanna così lieve, considerando che gli ergastolani sono solo il 4,6% di tutti i detenuti.

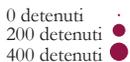
*Vista di un corridoio_
Le sbarre elemento di divisione*



1.4 ISTITUTI A CUSTODIA ATTENUATA, ICATT E ICAM IN ITALIA

La definizione di strutture penitenziarie a trattamento differenziato e responsabilizzante sembra essere la soluzione più appropriata per raggiungere gli obiettivi prefissati dal Consiglio Europeo e proprio in questo senso si muove il modello della custodia attenuata che concilia al suo interno trattamento rieducativo, attività di responsabilizzazione e qualità dello spazio.

Le soluzioni architettoniche di questo tipo di strutture aspirano ad un carattere domestico che prevalga sugli schemi tipologici e distributivi tipici degli edifici penitenziari tradizionali. Le sezioni e gli istituti a custodia attenuata, distribuiti su tutto il territorio, si rivolgono, inevitabilmente, a detenuti classificati come non pericolosi o particolarmente vulnerabili e rientrano in questa categoria a bassa pericolosità anche i detenuti tossicodipendenti. E' verso la fine degli anni '80 che l'Amministrazione penitenziaria ha dato attuazione del 2o comma dell'art. 84, legge 685/75, dando il via ad una sperimentazione sul trattamento differenziato per detenuti tossicodipendenti. L'organizzazione di tale sperimentazione avviene all'interno di sezioni specificamente dedicate, ricavate in strutture penitenziarie comuni, oppure presso istituti penitenziari interamente adibiti a questa funzione. E' importante sottolineare che, all'ingresso, il detenuto sottoscrive il "Patto Terapeutico", in cui dichiara l'impegno a sottostare ai regolamenti e al trattamento previsto dall'istituto. La progettazione di un circuito carcerario a trattamento differenziato per i tossicodipendenti ha tre scopi: in primo luogo, la scelta custodiale differenziata parte dal presupposto che l'ambiente detentivo debba permettere al ristretto di vivere in un contesto privo di influenze



negative e criminogene; in secondo luogo l'approccio terapeutico mira a ricostruire un rapporto produttivo tra recluso e contesto sociale esterno. Infine, come già detto, dedicando specifiche strutture a bassa sicurezza a questa categoria, si fa fronte al problema del sovraffollamento.

Tra i circuiti a custodia attenuata troviamo anche gli I.C.A.M. (Istituti a Custodia Attenuata per detenute Madri). La legge del 21 aprile 2011 stabilisce che le detenute incinte o con figli fino a tre anni possono usufruire degli arresti domiciliari presso la propria abitazione o in strutture apposite. Il principio che ha portato l'Amministrazione penitenziaria alla decisione di istituire tali strutture è la consapevolezza degli effetti nocivi che la realtà carceraria può provocare nello sviluppo psicologico, emotivo e fisico di un bambino. È emersa quindi la necessità di creare delle realtà in cui l'espressione e lo sviluppo della genitorialità e la crescita del bambino potessero essere garantite, almeno in parte. La struttura degli ICAM si ispira a quella degli ICATT, anche se privi dell'aspetto terapeutico in quanto adottano un modello operativo più di stampo comunitario e casa collettiva. La ratio che sembra contraddistinguere i circuiti a custodia attenuata, però, è proprio la salvaguardia degli interessi di specifiche categorie di detenuti, considerati vulnerabili e su cui l'ambiente carcerario può avere effetti negativi. In questo modo la pene

il modello della custodia attenuata concilia trattamento rieducativo, attività di responsabilizzazione e qualità dello spazio.

detentiva assume una prospettiva più umanizzante e offre ai detenuti un trattamento, anche terapeutico, orientato al recupero sociale.

In Italia, gli istituti a custodia attenuata sono spesso solo sezioni all'interno di strutture carcerarie tradizionali, quattordici sono i complessi che ne ospitano uno al loro interno. Per quanto riguarda la Lombardia e in particolare Milano, è strano constatare che è presente una sola struttura a custodia attenuata per madri ma nessuna specifica per tossicodipendenti, che ricordiamo essere in Lombardia il 36% della popolazione carceraria, percentuale che supera la media nazionale. Si riscontra una sezione a custodia attenuata solo all'interno del complesso del Carcere di Bollate.

Nelle carceri milanesi il problema della tossicodipendenza sembra essere un fattore di interesse, esistono, infatti, diversi programmi portati avanti in questi anni dalle singole Amministrazioni penitenziarie ma, purtroppo, i posti previsti non sono sufficienti: a San Vittore la sezione "Nave" ospita 45 detenuti con problemi di tossicodipendenza a fronte dei più di 300 tossicodipendenti presenti all'interno dell'intera struttura, mentre il progetto "Vela" del carcere di Opera, riesce ad ospitarne soltanto 50.



*Vista di cella dall'interno
Esasperazione
delle condizioni umane*

1.5 REATI LEGATI AGLI STUPEFACENTI E ALLA TOSSICODIPENDENZA



Distribuzione regionale della percentuale di detenuti presenti per violazione dell' art.73/74 DPR. n 309/1990

27,00 - 29,60
29,61 - 33,70
33,71 - 35,20
35,21 - 39,70

“Associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti o psicotrope”

Articolo 74

Dopo la Legge Fini-Giovanardi del 2006, l'Italia risulta essere il Paese, tra quelli del Consiglio d'Europa, con il più alto numero di condanne per droga e in soli tre anni, nel 2009, i detenuti legati a questo tipo di reato, sono già il 41,56% del totale. Il 12 febbraio del 2014, la Corte Costituzionale stabilisce l'incostituzionalità della stessa, decretandone l'abrogazione. Rientra così in vigore la legge del 1993, con l'aggiunta di modifiche apportate dal Decreto Lorenzin che tendono a differenziare le droghe leggere. La conseguenza è il ricalcolo delle pene e un calo immediato della percentuale dei detenuti per droga sul totale: 35,3% del 2014, fino ad arrivare al 32,7% del 2017.

Fonte: Dati riportati dal Ministero della Giustizia nel 2017

1.6 TOSSICODIPENDENTI IN CARCERE



Distribuzione regionale della percentuale di tossicodipendenti rispetto al totale dei detenuti

- 7,60 - 17,50
- 17,51 - 22,90
- 22,91 - 30,50
- 30,51 - 39,10

Alla fine del 2017, gli istituti penitenziari italiani ospitano 14.706 soggetti tossicodipendenti, che rappresentavano un quarto dell'intera popolazione carceraria (25,5%). La percentuale di detenuti tossicodipendenti rispetto al totale dei detenuti è rimasta stabile nel tempo e si distribuisce sul territorio nazionale in modo non omogeneo: le regioni maggiormente interessate dal fenomeno sono quelle del nord, con picchi superiori al 30%, la media lombarda per esempio è del 36%, nettamente superiore a quella nazionale. E' importante sottolineare che dei 11.000 detenuti tossicodipendenti presenti nelle carceri italiane, il 77% è diagnosticato, mentre per il rimanente 23% si tratta di consumatori senza diagnosi certificata.

Fonte: Dati riportati dal Ministero della Giustizia nel 2017

1.6.1 MISURE ALTERNATIVE PER I SOGGETTI TOSSICODIPENDENTI

Il trattamento delle persone tossicodipendenti detenute assume caratteri particolari nell'ordinamento penitenziario italiano, rispetto alla restante tipologia dei soggetti in esecuzione penale. Questo prevede, infatti, dei percorsi specifici per i tossicodipendenti sottoposti a provvedimenti di condanna a pena detentiva con gli art. 90 e 94 del DPR n. 309/1990. Inoltre, per effetto di quanto stabilito nell'art. 73 co. 5 bis del DPR n. 309/1990 per reati commessi da persone tossicodipendenti o da assuntori di sostanze stupefacenti o psicotrope, può essere applicata una sanzione sostitutiva del lavoro di pubblica utilità, in luogo della pena detentiva. Tali misure costituiscono il modo di assicurare ai condannati tossicodipendenti modalità di esecuzione della condanna, prevalentemente caratterizzate da aspetti terapeutici volti alla tutela della salute, ma anche della sicurezza pubblica.

L'ordinamento penitenziario prevede, inoltre, misure alternative alla detenzione disciplinate dalla legge n. 354/1975 e successive modifiche e integrazioni, quali l'affidamento in prova al servizio sociale, la detenzione domiciliare, la semilibertà, che possono essere comunque applicate alle persone tossicodipendenti, che non hanno avuto accesso a misure alternative specifiche.

Un ruolo molto importante, soprattutto per il buon esito del percorso di riabilitazione del

reo, è quello rivestito dagli Uffici di Esecuzione Penale Esterna (UEPE), sia nella fase propedeutica di accesso alla misura alternativa alla detenzione, che nella fase dell'esecuzione della misura stessa. Tra il 2007 e il 2017 gli affidamenti in prova per tossicodipendenti sono aumentati, così come i lavori di pubblica utilità. In questo contesto, i dati di particolare rilevanza sono quelli inerenti l'efficacia delle misure alternative alla detenzione: la percentuale di revoche dell'affidamento terapeutico per esito negativo nel 2017 è complessivamente pari al 10,2% (618 revoche su 6.059 affidamenti terapeutici). Tale percentuale si riduce al 6,8% nel caso di tossicodipendenti che accedono alla misura alternativa direttamente dallo stato di libertà, e arriva all'11,6% per coloro che vi accedono dallo stato di detenzione.

Fonte: Dati riportati dal Dipartimento Politiche Antidroga nella "Relazione sui dati relativi allo stato delle tossicodipendenze in Italia" del 2017



*Dettaglio_
Processo rieducativo attraverso la lettura*

1.6.2 TOSSICODIPENZA E LEGISLAZIONE

Il 22 gennaio 2015 viene approvato dalla Conferenza Unificata l'accordo "Linee guida in materia di modalità di erogazione dell'assistenza sanitaria negli istituti penitenziari; implementazione delle reti sanitarie regionali e nazionali", che prevede la promozione e la sensibilizzazione del tema, contribuendo alla gestione della salute delle persone tossicodipendenti presenti all'interno degli istituti penitenziari.

L'obiettivo è di realizzare reti di presidi sanitari interni ed esterni agli istituti penitenziari adeguati ai bisogni di salute dei detenuti. In particolare, è previsto l'impegno delle Regioni e delle Aziende Sanitarie, attraverso una specifica programmazione, per garantire ai detenuti tossicodipendenti e alcolodipendenti, cure adeguate in ambito detentivo, con la presa in carico della patologia della dipendenza da parte dei SERT e l'attivazione di specifiche sezioni dedicate. Sono previste nell'Accordo apposite sezioni penitenziarie dedicate ai tossicodipendenti presenti all'interno degli istituti di pena (art. 96 commi 3 e 4 d.P.R. 309/90): le custodie attenuate sono destinate alla permanenza di persone con diagnosi medica di alcol-tossicodipendenza in fase di divezzamento avanzato dall'uso di sostanze stupefacenti e possono occupare un intero istituto ("I.C.A.T.T.": Istituto a Custodia Attenuata per il Trattamento dei Tossicodipendenti) o una o più sezioni ("Se.A.T.T.": Sezioni Attenuate per il Trattamento

dei Tossicodipendenti) di istituti penitenziari più grandi. L'istituto o la sezione di custodia attenuata, avvalendosi anche del personale del SERT. territoriale, svolge attività di prevenzione, riduzione del danno, attualizzazione diagnostica, trattamento riabilitativo e reinserimento sociale delle persone alcol-tossicodipendenti che aderiscono volontariamente al programma. E' auspicabile la presenza di un Istituto interamente dedicato almeno per ogni Regione. Le indagini statistiche fanno però emergere che il ricorso alla misura alternativa per i condannati tossicodipendenti è ancora modesto in quanto il supporto della rete familiare all'esterno e di un domicilio fisso e sicuro spesso vengono a mancare, ma anche la scarsità dei fondi a disposizione non consente a tutti l'accesso ai servizi di Comunità.

Per una cura terapeutica valida occorre invece garantire la fruizione veloce al servizio per detenuti tossicodipendenti e questo è possibile soltanto con un'azione sinergica dei Servizi pubblici per le tossicodipendenze, del Servizio Sanitario Regionale, degli Enti Territoriali, del volontariato e delle comunità terapeutiche.

Fonte: Dati riportati dal Dipartimento Politiche Antidroga nella "Relazione sui dati relativi allo stato delle tossicodipendenze in Italia" del 2017



Dettaglio_
Limite architettonico e concettuale

ARCHITETTURA E DETENZIONE

02.

2.1 LA DETENZIONE E IL RUOLO DELL'ARCHITETTURA

Per molto tempo il tema dell'architettura penitenziaria è stato trascurato dalla cultura architettonica contemporanea, permettendo che la progettazione delle carceri fosse il risultato di una combinazione di pratiche assolute, sicurezza e riduzione dei costi di costruzione, a scapito della qualità dello spazio e l'efficienza del trattamento penitenziario, per questo motivo l'obiettivo è quello di ridare all'architettura un ruolo attivo nella rieducazione del carcerato che, una volta scontata la sua pena, verrà reinserito nella società.

Le teorie correzionali tradizionali, infatti, hanno una triplice funzione: in primo luogo la prevenzione generale, con l'obiettivo di disincentivare il reato attraverso la minaccia della pena; la seconda funzione è quella retributiva, ossia restituire al reo un danno equivalente a quello apportato alla società e alla libertà di altre persone; infine quella di prevenzione speciale, con lo scopo di minimizzare il rischio di recidiva attraverso la rieducazione del detenuto. Quest'ultima funzione è quella che più interessa l'ambito architettonico in quanto lo spazio del carcere incide sulla condotta del carcerato e sulla sua psiche: l'ambiente deve stimolare quindi un atteggiamento positivo attraverso la minimizzazione dei presidi di sicurezza interni (sbarre...) con un equilibrio tra sicurezza-confort, restrizione-libertà, con l'obiettivo di arrivare ad un sistema capace di produrre un effettivo cambiamento alla fine della pena, coniugando le esigenze di controllo e sicurezza con quelle di residenzialità e responsabilizzazione. Uno dei principi da cui scaturisce il progetto architettonico è sicuramente la riflessione su ciò che esso significa e rappresenta.

2.2 LA PENA E LO SPAZIO DI RECLUSIONE

La progettazione di carceri dovrebbe, necessariamente, far riferimento ai cambiamenti della società contemporanea ed essere in qualche modo coerente con la maturità sociale del nostro tempo. È evidente invece come tale aspetto sia trascurato, basti pensare all'inadeguatezza delle tipologie di istituti penitenziari diffusi in Italia, concepiti per una detenzione svolta quasi interamente all'interno delle celle e privi di spazi adibiti ad attività di socializzazione tra gli stessi detenuti.

Il rapporto tra architettura e detenzione è essenziale e articolato, di fatto però, come già detto, al dibattito politico si è affiancato raramente un dibattito architettonico.

La politica penitenziaria si è interessata di edilizia penitenziaria, ma l'edilizia è tutt'altra cosa rispetto all'architettura, che implica invece una serie di considerazioni diverse, considerazioni che passano attraverso il significato dell'abitare e soprattutto attraverso il concetto di "qualità". E' importante sottolineare che uno dei principi per cui non vi è mai stata questa attenzione architettonica nella progettazione di complessi penitenziari è che l'aspetto qualitativo, implicito nella progettazione architettonica stessa, sia in qualche modo ritenuto superfluo per la funzione detentiva, rispetto alla funzionalità dello spazio alle norme di sicurezza, considerata prioritaria rispetto a qualunque altro aspetto.

Sono questi stessi regolamenti a generare una sorta di standardizzazione dell'edificio carcerario.

*Riflessioni sulla limitazione di spazio e libertà,
Exhibition view at Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Torino 2008*



2.3 IL RAPPORTO CON LA CITTÀ

“Il mio interesse fondamentale non è il carcere, ma la città: una città in cui il carcere non sia compreso né come concetto, né come luogo”. Spiegava così Giovanni Michelucci¹ il suo interesse per il carcere, simbolicamente visto come la più insuperabile delle barriere del tessuto urbano.

Un tema importante che ha influenzato le scelte progettuali è quello della localizzazione, abbiamo voluto dedicare un paragrafo ai dibattiti e alle ricerche su questo argomento che vedono come figura emergente quella di Giovanni Michelucci che nel 1985 scriveva: “Pena e controllo sono due categorie inerenti non solo ai suoi aspetti etici e di costume, ma alla stessa forma della città. Da qui dobbiamo ripartire, se vogliamo indagare il rapporto profondo che lega il carcere alla città. Ogni rapporto esiste in quanto ognuno degli elementi ha bisogno dell'altro per esistere o per confrontare la propria identità. Forse per questo ritengo che l'attuale tendenza della città ad allontanare da sé i luoghi della pena non rappresenti una evoluzione in positivo della sua capacità di convivere con la devianza, quanto un tentativo di rimuovere dal proprio corpo tutti i problemi che ritiene deturpanti la sua immagine convenzionale. Una tendenza che per altro è confermata dal modo in cui cerchiamo di allontanare da noi gli ospedali, perché non ci ricordino la malattia e la morte”. La collocazione del carcere rispetto alla città è importante per capire qual è l'idea che i cittadini e i governanti hanno della funzione di queste strutture.

In Italia, se da una parte alcune città hanno finito per inglobare nel tempo le strutture penitenziarie, dall'altra parte è ormai da anni in atto una discussione che mira ad allontanarle e dislocarle al di fuori delle città.

Bisogna chiarire se tali decisioni dipendano da esigenze di sicurezza, isolamento, spazio, adeguamento normativo o se le cause siano piuttosto da ricercare altrove.

La collocazione esterna dei carceri sembra essere piuttosto, come dice Michelucci, un facile modo per sbarazzarsi del problema sociale separandolo dal resto della società, quando invece il carcere dovrebbe diventare una vera e propria Istituzione Pubblica, che eroghi servizi per il cittadino e che riesca a trarre dal tessuto urbano circostante tutti i servizi utili per il detenuto. L'allontanamento delle strutture fisiche trascina con sé d'altronde anche il valore simbolico in esse implicito, ma anche la relazione fra chi è dentro e chi è fuori.

¹ *Giovanni Michelucci, grande protagonista della storia e del dibattito dell'architettura italiana del ventesimo secolo.*
Fonte: Pubblicazioni della Fondazione Giovanni Michelucci

2.4 LE ESPERIENZE EUROPEE | LE PRIGIONI PIU' UMANE AL MONDO

Dopo anni in cui l'architettura carceraria viene surclassata da quella che può essere solo definita edilizia penitenziaria e dove le norme di sicurezza superano i diritti dell'uomo, ripensare il sistema carcerario diventa ora un dovere civile oltre che etico. E per ripensarlo bisogna partire proprio dalle architetture: oggi, a livello mondiale, sono molte le ricerche che evidenziano come un ambiente curato e simile a quello esterno favorisca il processo di recupero dei detenuti e molte solo le esperienze riuscite di questa nuova linea di pensiero. “Gli ambienti prescrivono i limiti del proprio comportamento, anche in prigione. È quindi cruciale progettare spazi in cui i detenuti possano vivere e non sentirsi degli internati.”¹ E anche queste parole spiegano quanto sia fondamentale la progettazione ponderata degli spazi e quanto questa si rifletta sul presente ma soprattutto sul futuro del condannato. Ma quali sono queste esperienze? Con l'obiettivo di progettare nuovi sistemi complessi e ancora poco conosciuti a livello nazionale, il primo sguardo è stato rivolto a quei modelli europei che, in un panorama povero di sperimentazioni, cercano di rispondere efficacemente alla dignità dei detenuti e che hanno prodotto risultati interessanti con una significativa diminuzione della recidiva e che, attraverso la loro immagine, esprimano il proprio carattere e i propri principi di civiltà e democrazia, diventando un servizio per i cittadini, una nuova istituzione pubblica e non un “contenitore” anonimo nella periferia delle nostre città. Nella pluralità di visioni, c'è accordo pieno su un fatto: le strutture detentive devono essere pensate come mezzo di rieducazione, non come strumento di punizione. E ci sono già realtà che funzionano molto bene in questo senso.

¹Cit. Isabel Hight, funzionario delle Nazioni Unite, durante un'intervista al Guardian, aprile 2017

*Spazio esterno per il detenuto
Carcere di Halden*



2.4.1 HALDEN PRISON, NORVEGIA

Erik Møller Architects

Il motivo per cui si è scelto come caso studio il noto carcere norvegese non è legato alla tipologia di detenuto ma la ragione sta nel fatto che nel realizzare il carcere di Halden il governo norvegese ha seguito il principio secondo cui è necessario che i detenuti siano trattati umanamente, affinché abbiano maggiori possibilità di reinserimento nella società e minori incentivi a compiere nuovi reati. Il dato più significativo infatti è il tasso di recidiva del 20%, circa un terzo della media nazionale italiana.

Confrontato con le strutture penitenziarie di altri paesi, Halden è completamente differente: le sue strutture moderne, accoglienti e ben arredate, la libertà di movimento che offre (compatibilmente con la detenzione) e l'atmosfera calma e silenziosa sono caratteristiche opposte a quelle delle carceri tradizionali. Queste attenzioni nei confronti degli occupanti sono la materializzazione dei principi norvegesi riguardo le punizioni e il perdono: il trattamento dei detenuti è

totalmente dedicato a prepararli per la vita che dovranno condurre quando usciranno dalla prigione.

Fonte: articolo del New York Times Magazine, scritto da Jessica Benko, marzo 20

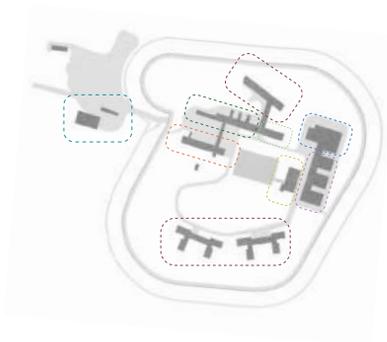


anno: 2010
detenuti: 252
recidiva: 20%

*Vista esterna del carcere
di Halden*

Legenda

- Manutenzione
- Residenza
- Amministrazione e accoglienza
- Stoccaggio e preparazione
- Presidio sanitario
- Lavoro e formazione
- Attività ricreative
- Formazione



2.4.2 JUSTICE CENTER DI LEOBEN, AUSTRIA

Joseph Hohensinn

Justice Center di Leoben è un carcere a minima sicurezza che presenta due iscrizioni sul perimetro del carcere: "Tutti gli esseri umani nascono liberi e uguali in dignità e diritti", che è tratta dal Patto internazionale sui diritti civili e politici, e "Tutte le persone private della loro libertà devono essere trattate con umanità e nel rispetto della dignità intrinseca della persona umana", parole che rappresentano la filosofia di questo sistema carcerario, la cui immagine non rimanda al tipico carcere bensì una istituzione pubblica, quello che il carcere dovrebbe rappresentare in ogni Stato, una struttura pubblica al servizio della città.

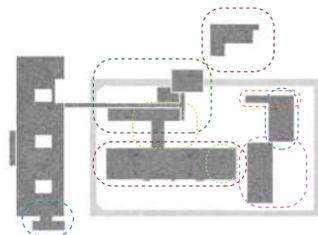


anno: 2004
detenuti: 125

*Vista esterna del carcere
di Leoben*

Legenda

- Manutenzione
- Residenza
- Amministrazione e accoglienza
- Stoccaggio e preparazione
- Presidio sanitario
- Lavoro e formazione
- Attività ricreative
- Formazione



2.4.3 IL CENTRO DI DETENZIONE DI VORDERNBERG

Austria | SUE

Il centro di detenzione di Vordernberg è un complesso pensato per richiedenti asilo, immigrati illegali che momentaneamente non hanno un permesso di soggiorno per l'Unione Europea, con l'obiettivo di dare loro una casa durante la permanenza al centro, ma mantenendo la loro dignità e slegando il luogo di detenzione dal concetto di punizione.

Grazie alla buona collaborazione tra le amministrazioni giudiziarie e gli architetti che si è arrivati a un nuovo approccio radicalmente diverso dall'alloggio previsto nei centri di detenzione o nelle carceri. L'edificio è diviso in due parti: l'ala amministrativa allungata, che copre circa un terzo della superficie totale, si trova lungo la strada, con di fronte l'ala residenziale, a forma di pettine, di circa 6.500 metri quadrati.

I gruppi residenziali sono nove, con venti individui ciascuno che, oltre alle camere da letto, includono anche un soggiorno, una cucina comune e altre sale che offrono ai detenuti lo spazio privato necessario.

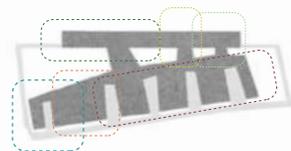


anno: 2013
detenuti: 200

*Vista esterna del centro
di detenzione di Vordernberg*

Legenda

- Manutenzione
- Residenza
- Amministrazione e accoglienza
- Stoccaggio e preparazione
- Presidio sanitario
- Lavoro e formazione
- Attività ricreative
- Formazione



2.4.4 PRIGIONE DI ARANJUEZ

Spagna

Citiamo, infine, anche la Prigione di Aranjuez, in quanto è una tra le poche carceri orientate alla famiglia, che consente ai detenuti di spendere il loro tempo in compagnia dei propri cari. Nel carcere le camere sono decorate con i personaggi Disney e attrezzate con culle per bambini. Inoltre è stato costruito un parco giochi progettato specificatamente per i figli dei carcerati. Il personale medico effettua visite mediche due volte a settimana per garantire la salute di tutti i membri della famiglia.



*Fotografia di un incontro negli
appositi spazi di una
famiglia di un detenuto*



2.5 LE RISPOSTE DEGLI ARCHITETTI

Come rispondono gli architetti a questa nuova sfida?

Di seguito, le risposte che vari architetti impegnati in questo tema sociale e architettonico danno come contributo per “sollecitare giovani architetti emergenti a dimenticare il passato per reinventare l’idea stessa di prigione”¹.

“I carcerati trascorrono tutta la loro giornata nello stesso luogo, quindi le architetture hanno un ruolo estremamente importante nelle loro vite. Bisogna creare ambienti vari e stimolanti. Contiamo in questo modo di promuovere la risocializzazione dell’individuo, infondere una rinnovata fiducia nella comunità e fare crescere un senso di mutuo rispetto”. | C.F. Møller²

“Cerchiamo ospiti che vogliono lavorare sulla motivazione e l’opportunità di cambiamento” | Amministrazione del carcere di Bastøy, Oslo

“Nel carcere di Halden abbiamo puntato sul design, volevamo una struttura luminosa e positiva. La punizione sta nella sospensione della libertà, e il muro che circonda la struttura lo ricorda costantemente, è un simbolo, serve a ricordare che si è dentro per prepararsi a tornare fuori.” | Gudrun Molden³

“Il committente ci ha chiesto un edificio che aiuti i più giovani a ritornare nella società. Il nostro progetto non esprime permanenza ma transitorietà. È una struttura aperta e trasparente che stimola l’avvicendamento quotidiano di apprendimento e ricreazione, oltre che la relazione tra interno e esterno”. | Studio UArchitects⁴

¹ Frank Gebry nel suo dibattito e lezione “The Future of Prison” presso l’Istituto di Architettura della California del Sud

² Studio d’architettura scandinavo, progettista del Carcere di Halden

³ Architetto di C.F. Møller

⁴ Studio d’architettura, progettista del Juvenile pavilion in Olanda



LA DISMISSIONE E I VUOTI URBANI

03.

3.1. LA DISMISSIONE NELLA SOCIETA' POST-INDUSTRIALE

Nella società post-industriale, in un'era “usa e getta”, si parla però spesso di riuso, riutilizzo di cose ma è soprattutto in campo architettonico che questa pratica porta a grandi trasformazioni urbane.

Si creano così scenari nuovi rispetto a quelli che il corso della storia architettonica ci ha insegnato, siamo sempre più abituati a una “scenografia urbana dell'edificio sfritto con le saracinesche abbassate”¹ capannoni vuoti e grandi complessi di qualità architettonica spesso nascosti dietro mura e cancelli chiusi. Come metterci mano?

Il tema del recupero e del restauro legato al Patrimonio è frequente all'interno dei dibattiti architettonici e artistici della storia della teoria, ma qual è l'atteggiamento corretto da mantenere nei confronti di uno scarto, di una dismissione? Gli approcci sono molteplici e diversificati ma ciò che li accumuna è l'attuazione di una scelta. Cosa mantenere? Cosa distruggere? Una scelta creativa come punto di partenza per un nuovo ciclo di vita di un manufatto in un caso, o la demoliz\ per dar vita ad un nuovo processo nell'altro.

¹ Il tema della rovina viene trattato da Elisa Poli, critica e storica dell'architettura, in un articolo dal titolo “(Im) possible living: mappature dell'abbandono” su Domus, legato all'effetto sentimentale dell'edificio abbandonato nel XXI secolo.

3.1.1 L'ABBANDONO EDILIZIO

Un approccio “a monte”, riferito al problema dell’abbandono edilizio, è quello proposto da Kevin Lynch del suo saggio “Deperire. Rifiuti e spreco della vita degli uomini e delle città”¹, nel quale egli descrive come dovrebbe essere incluso il declino nella fase di progetto: veri e propri piani di abbandono e demolizione degli edifici. Le cosiddette “cattedrali nel deserto” lasciano quindi spazio a “zone bianche”, derivanti dalla demolizione di edifici appena costruiti e già destinati alla smantellamento, provando così a dare nuovo senso al vuoto.

Da qui la domanda nasce spontanea: “Possiamo accontentarci del vecchio e manipolarlo, riciclarlo?” Il riuso degli spazi può essere un buon punto di partenza ma non basta più in questa società in continua ricerca della novità. Il ‘900 porta con sé molteplici esempi di innesti o ricicli, basti pensare alla Plug- In City di Peter Cook (“Abbiamo ancora bisogno degli edifici?”)² che non ospita costruzioni ma intelaiature nelle quali venivano inseriti elementi standardizzati e “le funzioni non erano più soddisfatte dalla forma ma dai servizi”³.

L’architettura parassita può quindi essere considerata una valida modalità di “riciclo” dell’esistente, in quanto questa contamina e rigenera l’esistente, traendo vita dall’organismo ospitante, con l’obiettivo di riattivarlo. In una società satura di costruito questo approccio diventa necessario per reinventare ciò a cui non attribuiamo più valore; gli interventi riducono gli scarti basandosi sulle risorse preesistenti del luogo, rimettendoli in gioco soprattutto in campo sociale.

¹ A cura di: M. Southworth, “Kevin Lynch: Deperire. Rifiuti e spreco della vita degli uomini e delle città”, CUEN, 1992

² Progettata da Peter Cook nel 1964, la Plug-in-City (città connessa) è una mega struttura senza edifici, una massa compatta di elementi di forma simile in cui le abitazioni sono a forma di celle o componenti standardizzati.

³ Cit. William J. R. Curtis



3.2 LE CASERME DISMESSE E IL LORO RIUSO

Nel 2014 il Ministero della Difesa italiano ha inaugurato un grande piano di dismissione e vendita di caserme sul territorio nazionale. La graduale dismissione e la vendita di un gran numero di questi complessi militari è anche la conseguenza del fatto che nel 2018 lo Stato ha ridotto di un terzo le strutture e le unità di uomini dedicati al servizio Militare. La valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico, l'ampliamento dell'offerta universitaria cittadina e la rifunzionalizzazione degli spazi in uso alle Forze Armate, ora non più utili alle esigenze militari, sono gli obiettivi anche delle Istituzioni e del Comune di Milano, che prevedono una trasformazione urbana a partire da nuove funzioni collettive e una forte integrazione anche con le aree verdi prossime alle strutture. L'8 febbraio 2019, infatti, Francesco Basentini, capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, avanza l'ipotesi di riuso di caserme dismesse con lo scopo di risolvere, o almeno ridurre, il problema del sovraffollamento delle Carceri Italiane (i detenuti risultano essere 60 125 a fronte dei 50 550 posti disponibili).

Sono dunque le caserme, edifici anonimi per chi distrattamente percorre le strade adiacenti al muro di cinta, che nascondono un grande potenziale da trasformare, con l'obiettivo di dare valore anche al vicino tessuto urbano. Anche nella città di Milano, infatti, i cosiddetti “vuoti urbani” costituiti dalle aree militari in dismissione, rappresentano un'occasione interessante per far fronte alle più pressanti emergenze sociali, in particolare il problema del sovraffollamento carcerario, dell'accoglienza della popolazione immigrata, dell'assistenza agli anziani e degli alloggi per studenti.



3.2.1 LE CASERME DISMESSE A MILANO

Tra le tante Caserme dismesse e in vendita sul territorio nazionale, nove sono
Lombarde e cinque situate nel Comune di Milano:

Caserma Magenta Aliquota, in Via Mascheroni

Caserma Mameli, in Viale Suzzani

Caserma Montello, in Via del Caracciolo

Caserma XXIV Maggio, in Via Vincenzo Monti

Piazza D'armi, Magazzini Baggio in Via Olivieri

1. Caserma Montello



2. C. XXIV Maggio



3. Piazza D'Armi

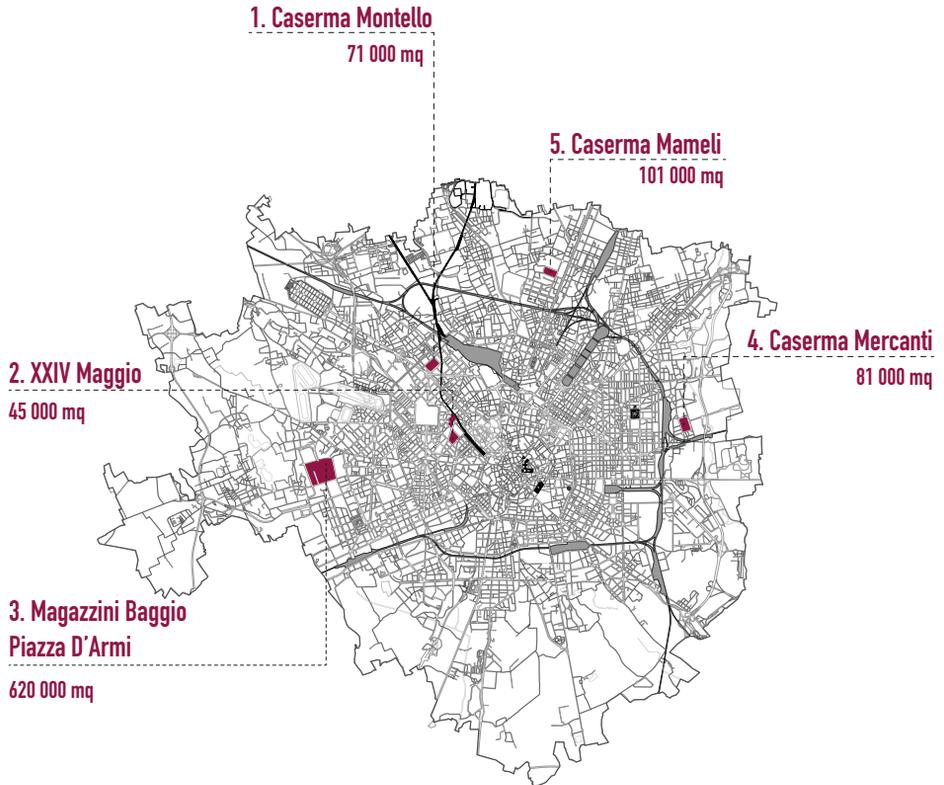


4. Caserma Mercanti



5. Caserma Mameli





CASERMA MONTELLO

4.1 STORIA

La Caserma Montello, già caserma di Cavalleria al Rondò della Cagnola, viene costruita tra 1910 e il 1920, in un periodo in cui le grandi Nazioni europee impiegavano ingenti risorse nel settore militare. Il complesso è collocato in un punto nodale della città, all'interno di una sezione urbana molto ampia che possiamo definire come “asta del Sempione”, tra quella che ora è Piazza Firenze e le vie Caracciolo e Arimondi. Già dal 1889, con il Piano Regolatore di Milano si aveva la tendenza a decentrare le caserme e le costruzioni militari rispetto al tessuto compatto urbano, in previsione dello sviluppo metropolitano che quindi avrebbe portato in pochi anni, non solo alla localizzazione periferica delle strutture militari, ma anche di tutte quelle attività e servizi incompatibili con lo sviluppo terziario e più rappresentativo della città, sfruttando, inoltre, la vicinanza dell'infrastruttura ferroviaria. Nel piano regolatore successivo, quello degli anni 1910-12, questa tendenza al decentramento, venne accentuata in quanto non vi era più l'esigenza di collegamento tra le mura del Castello Sforzesco e le strutture militari; inoltre, se negli anni precedenti le caserme nascevano dalla conversione di strutture religiose preesistenti, ora l'esercito sentì la necessità di realizzare strutture più efficienti, in grado di ospitare un grande numero di uomini e cavalli in condizioni sufficientemente igieniche.

Nella Milano post unitaria, il progetto della caserma Montello fu il primo ad apportare delle modifiche nel sistema di acquartieramento, ossia la collocazione dei soldati nei quartieri. Il progetto originario prevedeva l'allocazione di un intero reggimento ma per ragioni economiche il piano venne ridimensionato dal Governo, con l'obiettivo di ospitare 2000 soldati.

Negli anni la caserma ospita, quindi, diversi reggimenti tra i quali, per primo, quello dei Cavalleggeri di Saluzzo, fino all'agosto del 2015, quando fu firmato un Protocollo d'intesa per la valorizzazione delle caserme, che già da anni era previsto tra gli obiettivi comunali; i

complessi interessati sono quelli di Garibaldi, Santa Barbara e Montello. L'accordo, che coinvolge il Comune, i Ministeri degli Interni, Difesa e Beni culturali, l'Agenzia del Demanio e l'Università cattolica, prevedeva la nascita della nuova sede della Polizia di Stato, con le spese di riqualificazione a carico dell'Ateneo, nella caserma Montello. Le funzioni operative della Difesa ancora svolte in quest'ultima, quindi, dovevano essere trasferite al complesso di Santa Barbara, con la conseguente acquisizione della Garibaldi da parte dell'Università. Ma, se da una parte c'è un patrimonio immobiliare del Ministero della Difesa a Milano, dall'altra ci sono le esigenze, o emergenze, della società di oggi, che cerca nel tessuto urbano nuovi spazi per l'accoglienza da sfruttare e valorizzare. La Montello, infatti, dal novembre del 2016 si trova al centro delle polemiche per l'emergenza profughi, in quanto viene individuata come una delle strutture possibili per far fronte ai flussi di migranti previsti in Lombardia dal Piano di ripartizione concordato da Viminale e Anci (Associazione Nazionale Comuni Italiani). L'anno successivo, nel dicembre 2017, il Sindaco di Milano Giuseppe Sala annuncia che gli oltre 300 cittadini stranieri ospitati verranno ora ricollocati tra Milano e provincia, affermando il successo dell'operazione di accoglienza in un quartiere diviso tra polemiche e comitati di accoglienza e integrazione.

Fonte: Francesco Garrisi, Una Caserma e la sua Gente, Cavallotti Editori, Milano

*Fotografia storica
di Via Cenasio, viale che conduce a Piazza Firenze*



4.2 L'ARCHITETTURA E LE FUNZIONI ORIGINARIE

Il progetto architettonico è da attribuire al Tenente Colonnello Gariboldi, che attraverso una sobria eleganza, persegue la linea secondo la quale “gli edifici prospicienti le pubbliche vie fossero modestamente decorati”.

La massima funzionalità degli spazi, invece, viene ricercata attraverso un impianto rettangolare di 70000 mq, organizzato “a padiglioni”, una tipologia manualistica ricorrente in molte attrezzature urbane della città ottocentesca alla fine del 1800. La Palazzina di Comando affacciata su via Francesco Caracciolo, presenta una decorazione della facciata “consona al decoro urbano”, come afferma il progettista; questa viene posta centralmente rispetto ai due edifici per l'alloggio dei soldati, ugualmente decorati secondo lo stesso stile architettonico. Le camerate presenti in questa sezione sono a corpo semplice, con doppia ventilazione, illuminazione naturale e affacciate sul corridoio e disposte longitudinalmente rispetto all'edificio.

Il complesso è, inoltre, dotato di quattro stalle per i cavalli dei soldati e degli ufficiali, anche se originariamente il progetto ne prevedeva sei. Queste sono situate in quattro edifici, ciascuno suddiviso da setti murari con apertura ad arco per permettere l'aerazione lungo tutto l'edificio, sui quali poggiano le controventature delle travi in legno che sorreggono la copertura ottenendo così luci maggiori senza sostegni verticali. Le stalle vengono poste sul lato della caserma opposto all'edificio d'ingresso in quanto è buona norma che queste siano distanti dagli alloggi, isolate tramite alberi e zone verdi e sistemate sotto vento per questioni di igiene; queste accortezze e la larghezza delle file trasversali di circa 2,3 m per cavallo, dimostrano il rispetto delle più evolute norme dell'epoca durante la fase di progettazione.

*Sotto: fotografia storica della Palazzina
di Comando della caserma Montello*

*A piè pagina: prospetto
della palazzina di comando*



Nella parte orientale del complesso militare è presente un edificio affacciato su strada, in linea con il muro perimetrale, che ospitava l'infermeria della cavalleria, i cui documenti mostrano anche in questo caso una grande attenzione alle norme, con grandi stalle separate e locali per diagnosi o operazioni chirurgiche.

Sul lato opposto, infine, sono collocati due edifici: il primo, adibito a cucina\refettorio e palestra, presenta un piano terra stretto e lungo che collega due volumi a pianta rettangola 15x20 m, il secondo, in linea con la recinzione perimetrale, aveva la funzione di ospitare i cavalli degli ufficiali.

*Sotto:
prospetto delle scuderie*



Fonte: Francesco Garrisi, *Una Caserma e la sua Gente*,
Cavallotti Editori, Milano

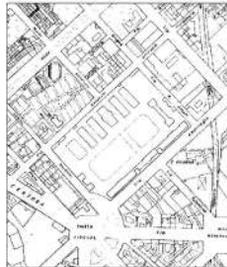
*Sotto: evoluzione del lotto urbano
attraverso alcune soglie storiche*



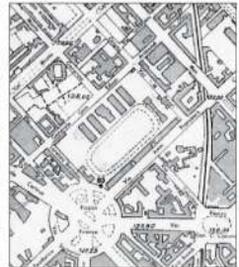
1884



1933



1946



1956



1965



1972

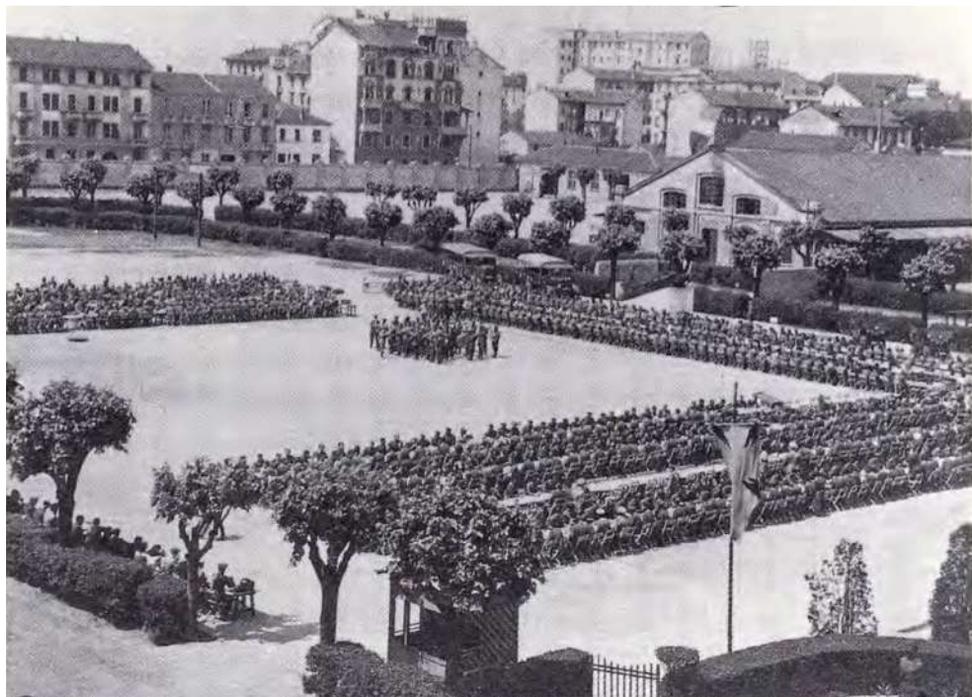


1990



2005

*Fotografia storica aerea
del cortile della Montello*



4.3 PERCHE' LA CASERMA MONTELLO

*Fotografia aerea della caserma Montello
e del tessuto urbano circostante*



Tra le caserme a disposizione nel Comune di Milano, la scelta di riqualificare la Caserma Montello con la nuova funzione di I.C.A.T.T., è dovuta alla sua localizzazione strategica nel tessuto urbano, consentendone la vicinanza alla comunità esterna, alle infrastrutture urbane ai servizi di supporto. Tra questi ultimi di particolare importanza sono i servizi sanitari, il provveditorato, uffici di esecuzione penale e tribunale, servizi sociali, che si trovano tutti nell'arco di 7 km dalla Caserma di via del Caracciolo. Infine, è importante ricordare che il SERT, fondamentale per la riabilitazione dei tossicodipendenti, si trova a poche centinaia di metri dall'ingresso del complesso.

LA SOGLIA E IL CARCERE

Il concetto di soglia assume oggi connotazioni diverse a seconda dell'ambito e della scala presi in considerazione. La soglia è un orizzonte, un incrocio, una porta, un bivio che separa l'entrata dall'uscita, il giorno dalla notte, il noto dall'ignoto; un segno sul terreno, un sentiero delineato dal passaggio di turisti, spaccature, bordi.



5.1 LA SOGLIA COME CONTATTO

Il termine soglia fonda il suo significato in due derivazioni latine del sostantivo limite: limes e limen.

Il primo assume un'accezione negativa, ponendosi come “ostacolo che segrega l'uomo”; in opposizione, il secondo, propone un significato positivo “che apre nuovi orizzonti”, rappresentando quindi la separazione e il ricongiungimento. In questo senso, quindi, il concetto di soglia definisce un rapporto tra interno ed esterno non in termini oppositivi (dentro o fuori) ma di complementarietà (dentro e fuori), diventando uno spazio di transizione, di passaggio, un intervallo tra parti opposte che appartiene però ad entrambe¹.

La soglia inoltre, intesa come elemento architettonico legato alla sfera domestica, rappresenta la componente primaria di separazione tra la sfera privata, intima e quella pubblica, collettiva. Questa separazione, questa differenziazione tra “dentro e fuori” è ancora più forte se la soglia in questione è il muro fisico di un carcere, che naturalmente diventa anche soglia simbolica di un edificio che ormai è, nel pensiero comune, solo luogo di segregazione. Il muro di cinta è l'unico elemento facilmente riconoscibile di un carcere, l'unico che sia a contatto con la società esterna, e che quindi dovrebbe essere il punto di contatto, e non un anonimo muro che racchiude qualcosa di ignoto per cittadino che ci passa accanto.

Le politiche adottate negli ultimi anni dalle amministrazioni penitenziarie, dopo molti decenni in cui la sicurezza veniva prima dei diritti umani del detenuto, sembrano essere sempre più

aperte verso nuovi sistemi di sorveglianza e gestione del detenuto e in contrasto quindi con la percezione simbolica del muro del carcere, ormai radicata nella mentalità comune. Un esempio italiano che sembra essere innovatore rispetto a questo tema risale alla metà del secolo scorso ed è il carcere di Roma Rebibbia, progettato dall'architetto Lenci nel 1959. In questo caso il tema della soglia viene affrontato in modo consapevole, dando la giusta importanza al significato urbano che assume l'ingresso del carcere. Il progetto prevedeva che l'edificio direzionale, accessibile dalla cittadinanza, fosse a cavallo tra interno ed esterno del muro di cinta e che quindi, grazie ad aperture di ampiezza diversa, fosse più progressivo il passaggio dallo spazio libero a quello costretto.

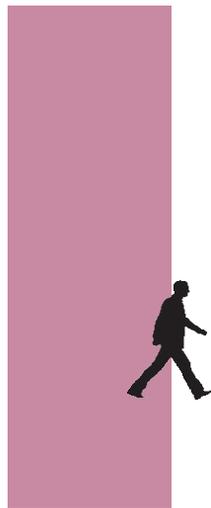
In linea con le esperienze riuscite in Europa, il primo passo progettuale è quello di conferire allo spazio detentivo un significato e un ruolo sociale, che riesca ad abbattere la soglia del pregiudizio che nascondono le mura delle carceri italiane; l'obiettivo è quello di raggiungere un rapporto biunivoco tra carcere e città, ma “un'integrazione è fattibile nel momento in cui il carcere eroga servizi”².

¹*Soglie: per una nuova teoria sullo spazio, a cura di Mauro Ponzj e Dario Gentili, Mimesis edizioni, 2012*

²*Cit.: Massimo Parisi, ex Direttore del Carcere di Bollate*



É proprio da questi presupposti e da queste considerazioni che nasce la proposta progettuale che ha come tema la sperimentazione di un nuovo modello di pena alternativa al carcere tradizionale, con lo scopo di integrare spazi pubblici, semi pubblici e privati, che coesistono attraverso una logica di soglie che permettono il controllo e la gestione di uno spazio che favorisca la rieducazione del detenuto.



IL PROGETTO

INTRODUZIONE GENERALE

Sulla base delle analisi e delle ricerche svolte in ambito carcerario, il progetto di tesi propone la progettazione di un modello di pena alternativa al carcere, un Istituto a Custodia Attenuta per Tossicodipendenti (ICATT), che riesca a rispondere alla necessità di spazi richiesta dal sistema carcerario milanese e far fronte così al problema del sovraffollamento. Il progetto prevede quindi la riqualificazione della caserma Montello, situata in prossimità di Piazza Firenze (MI). L'approccio utilizzato nel progetto supera la tradizionale idea "contenitore/contenuto" che spesso guida la realizzazione di un carcere moderno, ma vuole avvicinarsi ad una nuova tipologia edilizia, completamente integrata nel tessuto urbano circostante.

Lo stato di fatto della caserma si presenta come un complesso militare chiuso, che non ha connessione e contatto visivo con l'esterno in quanto circondato da un alto muro di cinta che percorre tutto il perimetro dell'isolato. La prima scelta progettuale è stata quella di abbattere il muro esterno aprendo quindi alla città il grande spazio racchiuso un tempo dalle mura, scelta

drastica ma che ha permesso di abbattere il concetto di "carcere=muro" e integrare completamente gli spazi privati e pubblici. Degli originari nove edifici presenti solo due sono stati demoliti, mentre vengono mantenuti quelli con una maggior valenza architettonica.

Il nuovo I.C.A.T.T. viene quindi concepito attraverso la reiterazione di una nuova tipologia edilizia complessa, che rispecchia la complessità e le stratificazioni sociali che la società contemporanea presenta.

La proposta per le sezioni detentive prevede, a livello architettonico e funzionale, tre elementi principali: un edificio a falde preesistente che ospita generalmente le attività lavorative, una piattaforma vetrata di un piano fuori terra che ospita funzioni di servizio al detenuto e ai cittadini, innestata sull'edificio storico e infine, innestata a sua volta sulla piattaforma, la torre che ospita le varie camere detentive. La progettazione prevede una particolare attenzione all'integrazione dell'aspetto riabilitativo, di sicurezza, e di

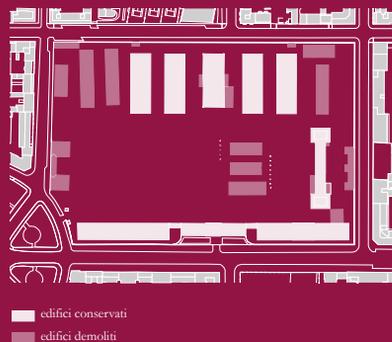
reinserimento sociale, infatti gli spazi vengono pensati in modo che i flussi di utenza differenti non vengano mai in contatto, rispettando tutte le norme di sicurezza, ma anche prevedendo luoghi di incontro sicuri, dove i detenuti possano entrare in contatto non solo con i famigliari ma con gli abitanti del quartiere.

Principi compositivi

La composizione del lotto e l'impostazione delle nuove strutture viene concepita in linea con l'aspetto fondamentale dell'intero processo: la continuità e l'integrazione della città. Per questo motivo le linee generatrici del progetto sono state dettate dalla rete urbana e dagli edifici esistenti, che ci hanno permesso di formare una griglia compositiva sulla quale vengono posizionate le torri e dalle quali si generano anche i percorsi interni al complesso. Dei sette edifici mantenuti, due vengono adibiti a funzioni pubbliche,

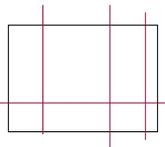
con l'intento di diventare poli pulsanti e attrattivi del quartiere. L'impostazione segue quindi una maglia, nella quale viene accentuata la verticalità, dettata dalla rigida posizione delle strutture esistenti. Un altro aspetto che ha inciso sulla composizione del lotto è stata la decisione di mantenerlo completamente permeabile e attraversabile dal pubblico.

Stato di fatto edifici demoliti e mantenuti

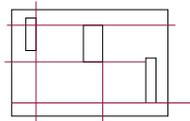


CONCEPT FASI PROGETTUALI

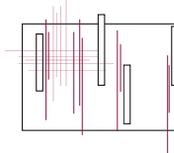
Rapporto con la città



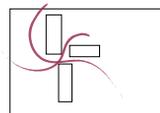
Rapporto con l'esistente



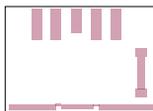
Griglia e Verticalità



Permeabilità



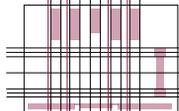
Esistente



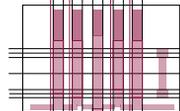
Rapporto con la città



Asse edifici esistenti



Generazione volumi



AZIONI PROGETTUALI

Incastrare



Spostare



Accostare



Alzare



Tracciare

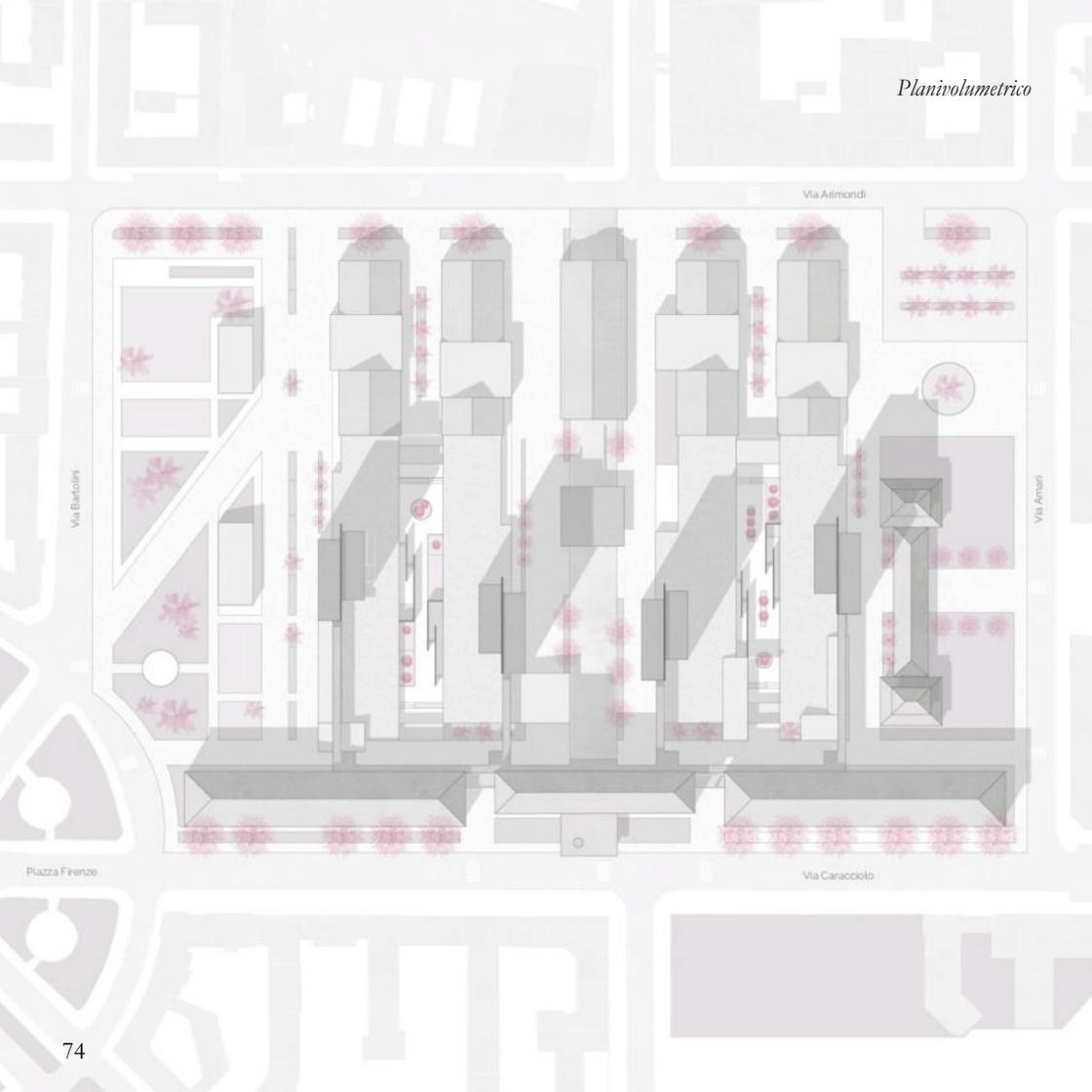


Svuotare



Connettere





Via Bardicini

Via Armeni

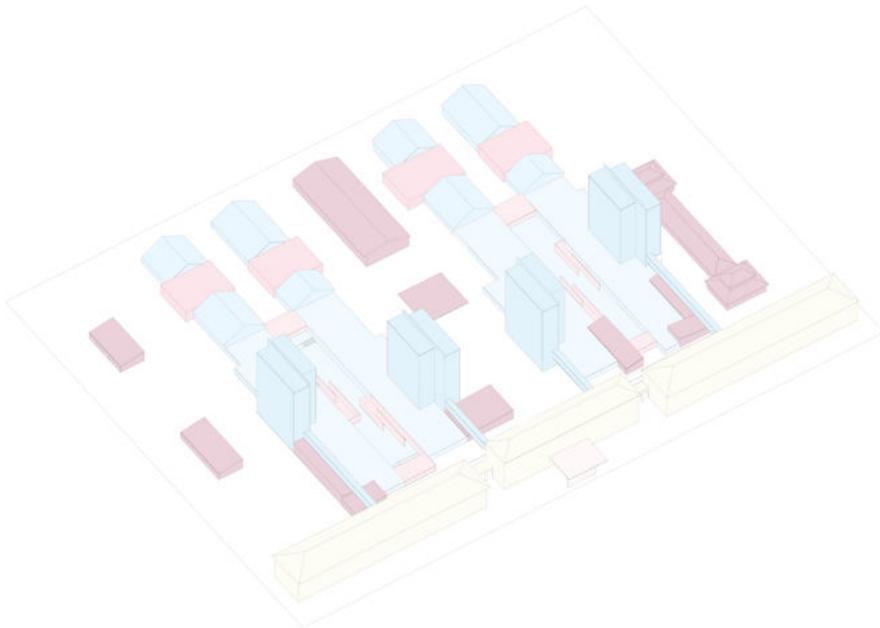
Via Arimondi

Piazza Firenze

Via Caracciolo

*Schema assonometrico
del livello di privatizzazione degli spazi*

- Spazio pubblico | livello di privatizzazione 0
- Spazio operatori | livello di privatizzazione 0
- Spazio detenuti | livello di privatizzazione 1
- Torre detentiva, aree lavorative | livello di privatizzazione 2
- Spazio amministrativo | livello di privatizzazione 0



6.1 FLUSSI E COLLEGAMENTI

Uno dei principi base che hanno guidato lo svolgersi del progetto è stato quello di mantenere ben separati i flussi di utenza delle molteplici attività del complesso e tutti con diverso livello di sicurezza da mantenere. I flussi di cui parliamo sono principalmente tre: quello dei detenuti, quello degli operatori interni e quello pubblico che comprende anche i famigliari.

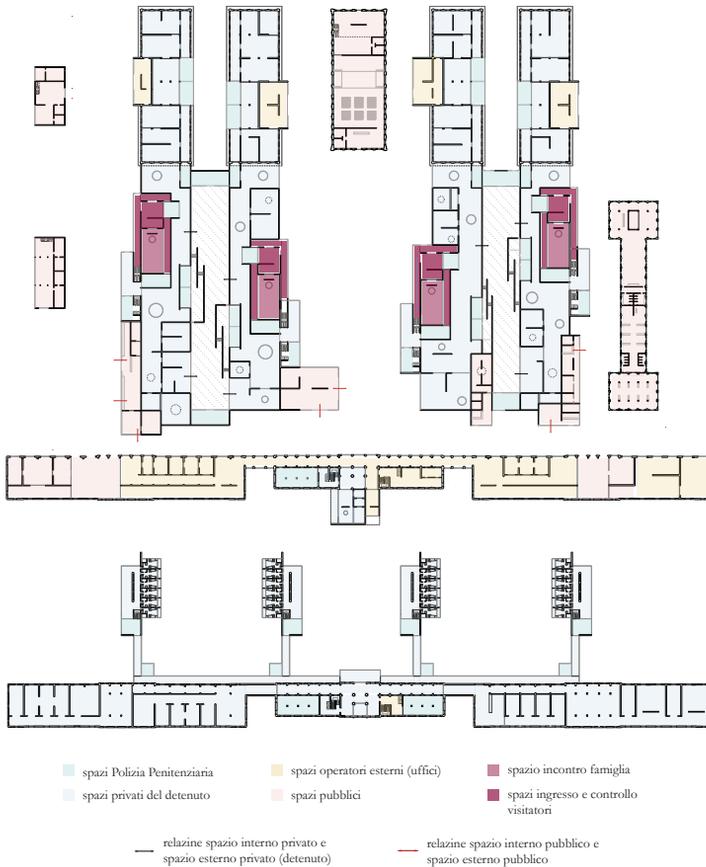
Il primo ingresso del detenuto avviene attraverso uno spazio ampio affacciato su via del Caracciolo, che viene concepito come uno spazio di filtro nel quale si è registrati e dove avviene tutto l'iter per l'ingresso nella struttura. L'accesso alla torre detentiva (spazio privato) avviene dal primo piano dell'ex Palazzina di comando attraverso dei collegamenti sospesi che collegano l'ultimo piano della suddetta palazzina a secondo piano della torre. Attraverso un collegamento verticale si accede invece sia al piano primo (appartamenti visite famigliari), sia alla piattaforma dei servizi.

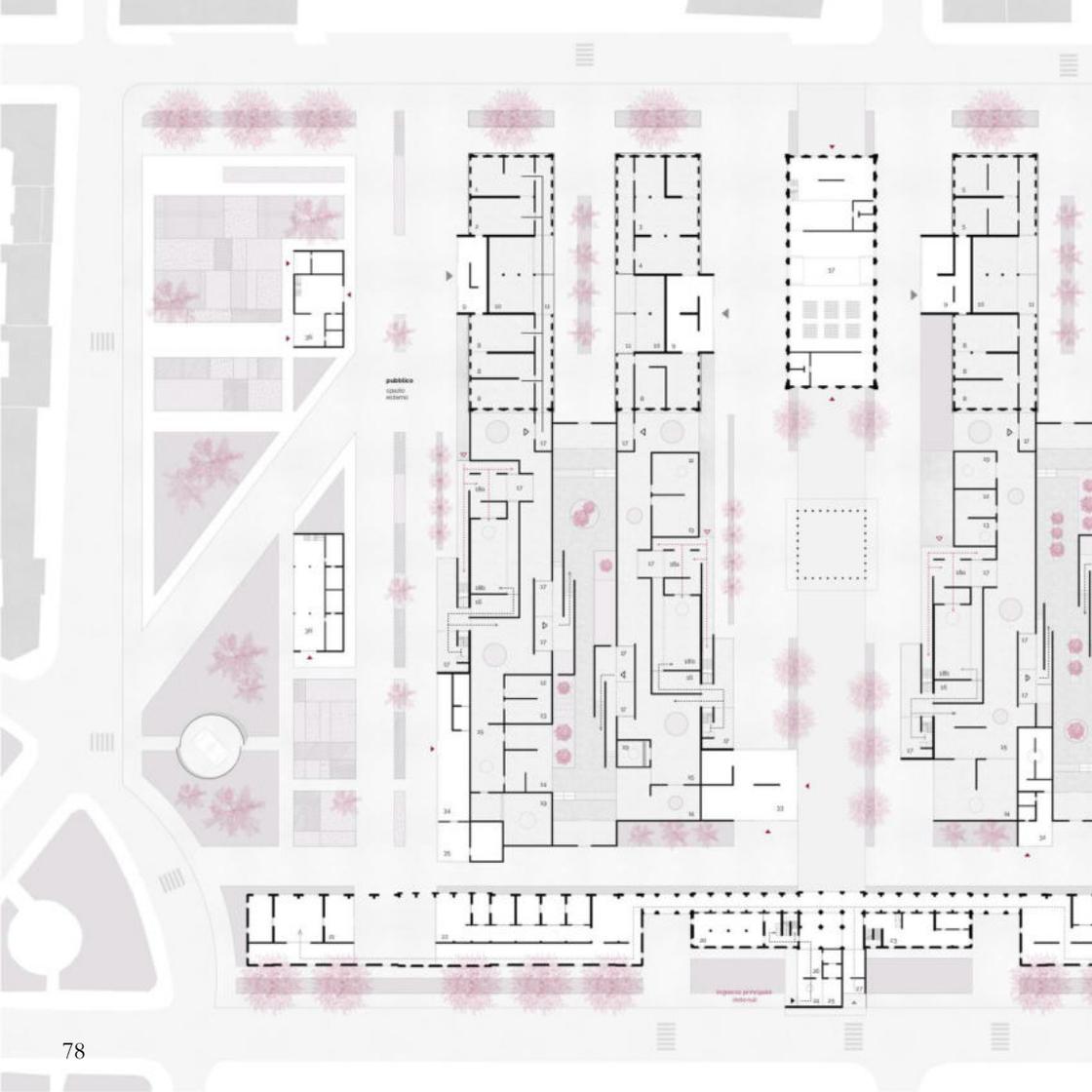
I flussi dei detenuti sono controllati dagli operatori penitenziari che mantengono il livello di sicurezza adeguato grazie alla distribuzione dei presidi di sicurezza.

Gli spazi dedicati agli operatori mantengono un carattere semi-privato, ai quali il detenuto vi accede solo se sotto terapia e in orari e giorni della settimana prestabiliti. Gli spazi suddetti sono quindi relativi al trattamento terapeutico e ai colloqui con gli avvocati collocati sempre al primo piano della Palazzina di comando, in modo da poter essere facilmente raggiungibili dai detenuti attraverso le passerelle dalla torre di detenzione.

Il resto dell'isolato, a contatto con il tessuto urbano circostante, è completamente permeabile e attraversabile dalla cittadinanza, la quale può accedere a tutti i servizi pubblici localizzati nel lotto dal piano terra. Merita un'attenzione particolare lo spazio destinato all'incontro con i famigliari che viene progettato in modo che il flusso di ingresso e uscita dei visitatori provenga dalla piazza pubblica e acceda direttamente al piano terra della torre dal quale, dopo i relativi controlli, si può accedere alle due tipologie di spazio d'incontro: al primo piano si troveranno gli appartamenti per le viste coniugali, mentre al piano terra, nell'area semipubblica, gli spazi d'incontro settimanali.

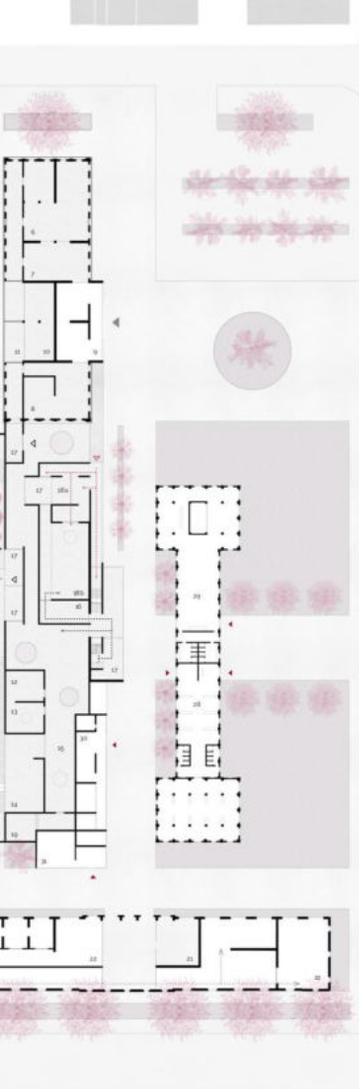
*Schema distributivo
degli spazi*





pubblico
spazio
esterno

ingresso principale
interno



Spazi Lavorativi | educativi

1. orto indoor
2. spazio per la lavorazione dei prodotti
3. falegnameria
4. lab. scultura
5. lab. creativi
6. riparazione pc
7. call center
8. aula didattica
9. uffici cooperative
10. spazio mensa | socializzazione
11. spazio di controllo

Servizi piattaforma

12. lavanderia
13. sopravvitto
14. biblioteca | aule studio
15. spazio lettura | socializzazione
16. controllo detenuti | accesso area visite
17. spazio di controllo
- 18a. accettazione e controllo visitatori
18. spazio incontro visitatori
19. spazio di culto

Area amministrativa

20. spazi operatori penitenziari
21. sportelli pubblici
22. uffici servizi sociali e associazioni
23. servizi

Ingresso

24. ingresso principale detenuti
25. accettazione
26. controllo preliminare
27. ingresso e controllo operatori

Spazi pubblici

28. biblioteca di quartiere
29. ristorante gestito dai detenuti
30. spazio corsi
31. palestra
32. spazio co working
33. spazio espositivo
34. bar
35. vendita prodotti orti urbani
36. orti urbani di quartiere
37. centro civico | auditorium

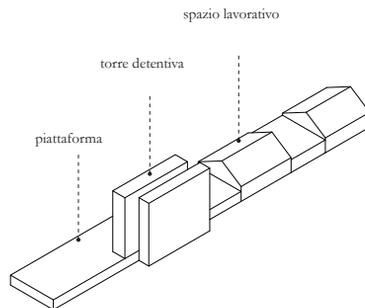
Schema dei flussi e ingressi

Sotto: pianta piano terra

Pagina a destra: livello secondo e terzo

- ▶ accesso detenuti
- ▷ accesso detenuti area lavorativa | esterno
- ◀ accesso operatori
- ◁ accesso visitatori
- ◄ accessi spazi pubblici

6.2 FUNZIONI E LIVELLI DI PRIVATIZZAZIONE



Ogni sezione è indipendente a livello funzionale dalle altre e presentano le medesime attività e servizi al detenuto, mentre sono diversi gli spazi pubblici a uso esclusivo dei cittadini ospitati. I servizi nella piattaforma ospitano spazi con 3 livelli di privatizzazione diversi e separate a livello di flussi: sono quindi quelli privati, cioè relativi alla sfera trattamentale: attività culturali, didattiche, ricreative, sia quelli semipubblici, ossia quelli legati ai colloqui e alla visite familiari e infine, quelli pubblici, che vengono posizionati in prossimità degli spazi appena descritti e ospitano diversi servizi per il quartiere come per esempio spazio per mostre e spazi di coworking. Le molteplici attività lavorative vengono inserite nei rispettivi edifici a falda preesistenti che si prestano a ospitare diversi spazi per lavori manuali.

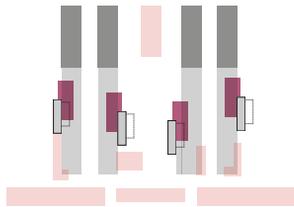
Il grande edificio che si affaccia su via Caracciolo viene pensato in parte come edificio d'ingresso e d'amministrazione, in quanto di grande valenza architettonica. Questo edificio presenta una suddivisione per livelli di privatizzazione, che cresce salendo: il piano terra viene concepito come uno spazio di ingresso generale e, entrambe le ali, ospitano uffici e sportelli aperti al pubblico e spazi di uffici per gli operatori interni. Il piano appena superiore viene collegato tramite delle passerelle sopraelevate ai piani privati della torre detentiva e ospita tutti i servizi terapeutici: infermeria, ambulatori medici e spazi di terapia psicologica. L'ultimo piano del blocco centrale, ospita invece gli uffici amministrativi.

Le camere detentive sono previste nei piani superiori della torre, mentre al primo piano sono presenti quattro appartamenti che saranno a disposizione dei detenuti, per le visite famigliari o coniugali.

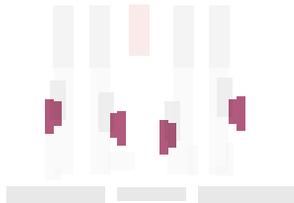
Legenda

- spazio pubblico
- spazio semi - privato
- spazio privato

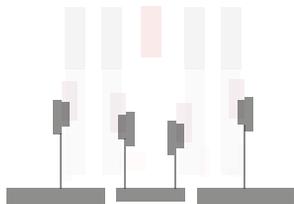
*Schema
differenziazione della privatizzazione
degli spazi divisa per livelli*



livello 0 | piano terra

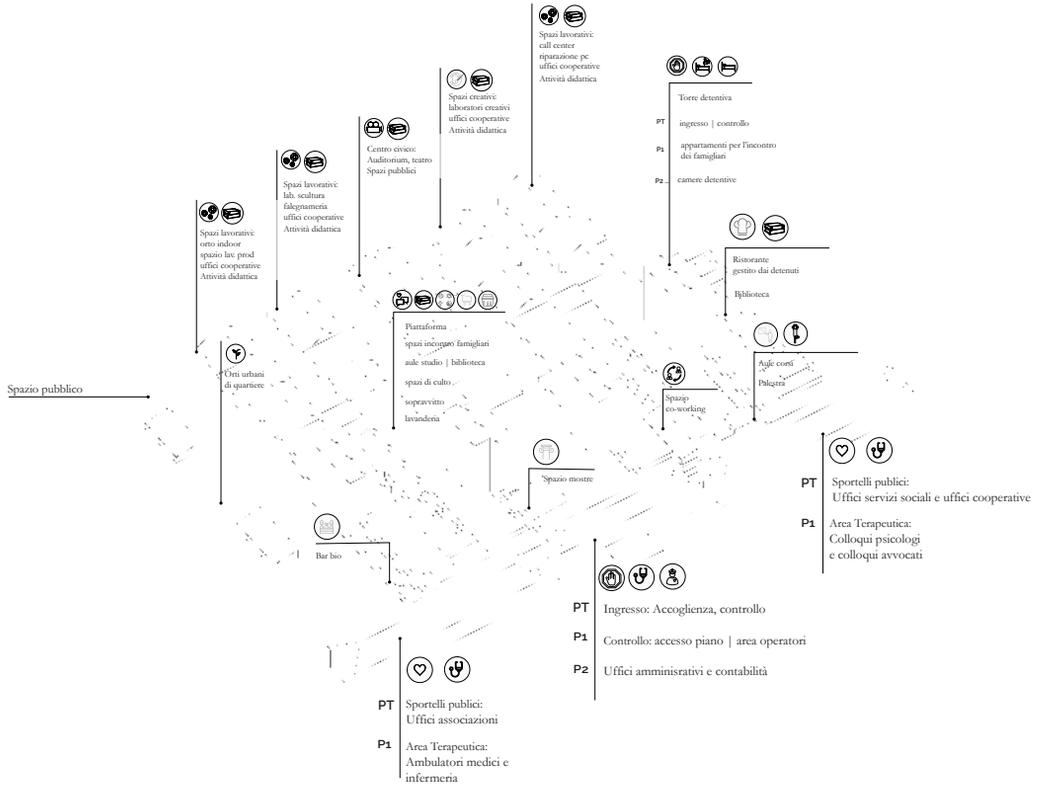


livello 1 | Piano primo della torre detentiva

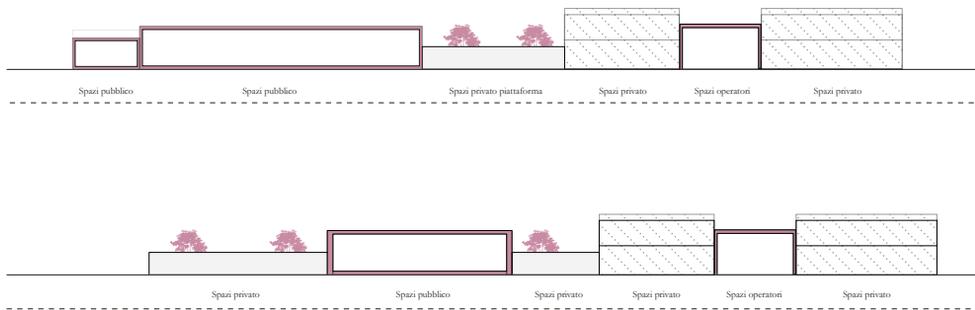


livello 2 | piani detentivi torre e 2piano stecca

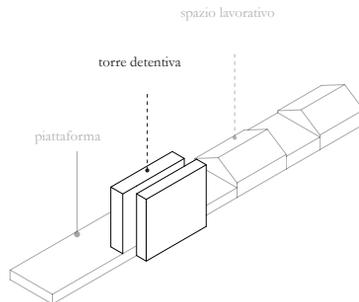
Schema funzionale del complesso detenuto



*Sezione schetica della
differenziazione degli spazi*



6.2.1 LA TORRE DETENTIVA



La torre detentiva, che si innesta sulla piattaforma vetrata viene concepita come un edificio a lama, formato da due blocchi separati riconoscibili che ospitano rispettivamente il nucleo di distribuzione, controllo e socializzazione e quella formato dalle camere di pernottamento e logge. La sua progettazione segue il concept generale secondo il quale salando in altezza il livello di privatizzazione sale: il primo piano ospiterà quindi la sezione semiprivata, nella quale vi sono le stanze per l'incontro familiari, mentre dal piano secondo in poi i piani sono completamente riservati ai detenuti.

Le camere di pernottamento

Nell'immaginario comune, le celle sono lo spazio più rappresentativo della prigione stessa, ma questo spazio del carcere, delicato e importante, in quanto il detenuto vi passa la maggior parte della giornata, non ha ancora assunto un peso rilevante nella progettazione degli Istituti Penitenziari.

*Schema funzionale della
torre detentiva*



2 detenuti a camera
6 camere detentive a piano
12 detenuti a piano
(1 nucleo detentivo)



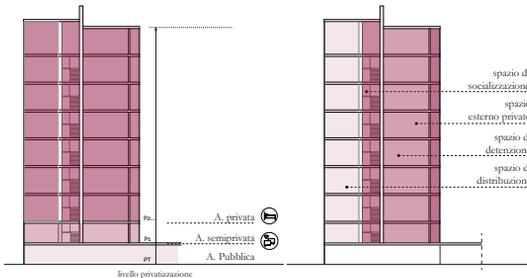
7 piani di camere detentive
84 detenuti a torre



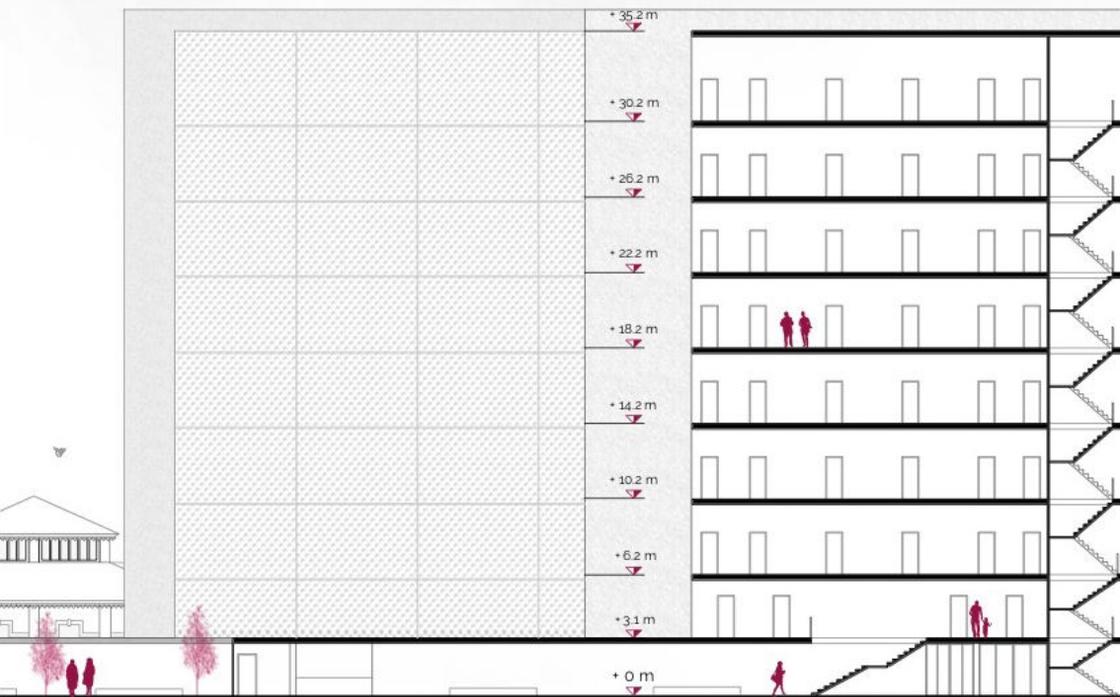
1 visita la mese
per detenuto



4 appartamenti per
visite familiari con loggia esterna

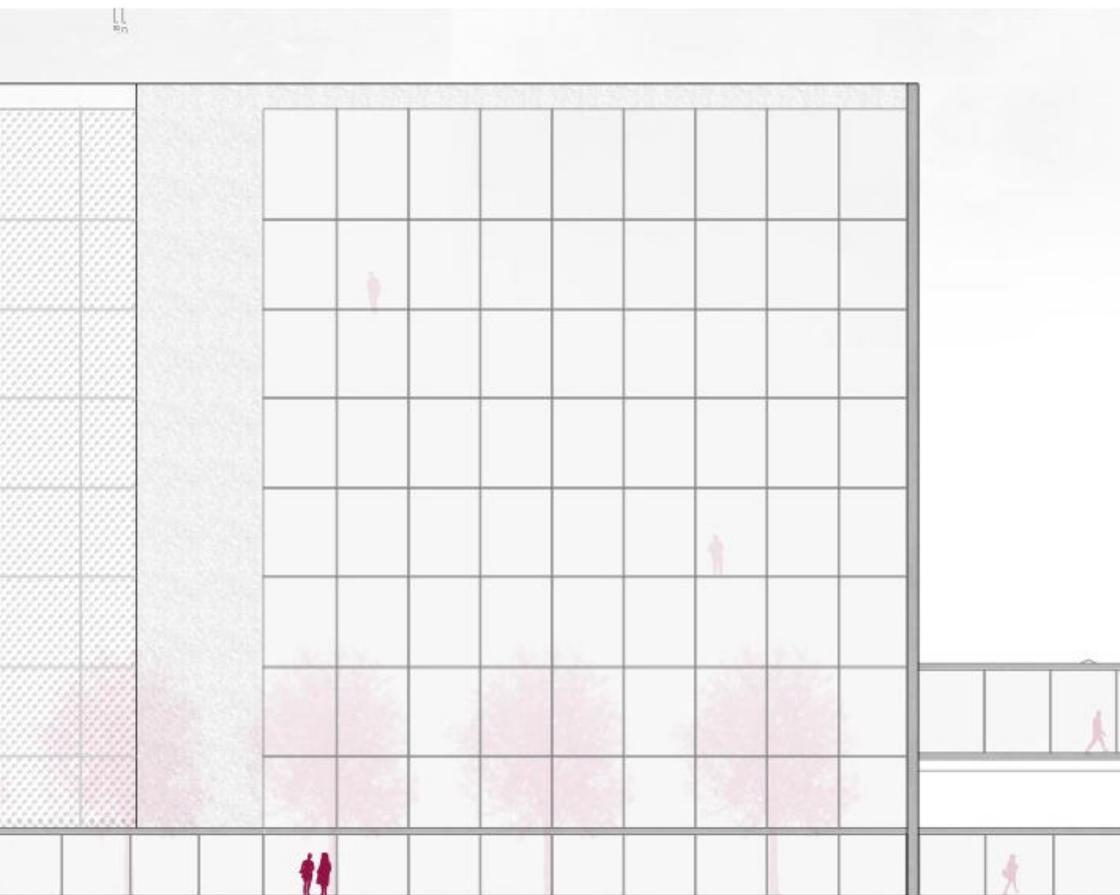


La normativa che regola il dimensionamento delle camere di pernottamento prevede 3 mq a detenuto (non considerando gli arredi fissi), ma purtroppo la situazione odierna non garantisce neanche quelli; per quanto riguarda gli Istituti a Custodia Attenuata, che seguono una linea di progettazione più umanizzante ne sono previsti 14 per la singola e 18 per la doppia¹. Il nostro progetto prevede mini appartamenti per due detenuti ciascuno, di circa 20 mq, con bagno privato e zona giorno con angolo cottura: questa tipologia è stata scelta in quanto più responsabilizzante per il detenuto. Un aspetto introdotto dal progetto è quello di introdurre per ogni camera detentiva una loggia esterna che permetta al detenuto uno spazio “aperto” anche nello spazio più privato della struttura. Infine, la torre presenta per ogni piano un open space vetrato che funge da spazio comune e di socializzazione aperto ai detenuti di ciascun piano, che formano nella loro totalità il nucleo detentivo.

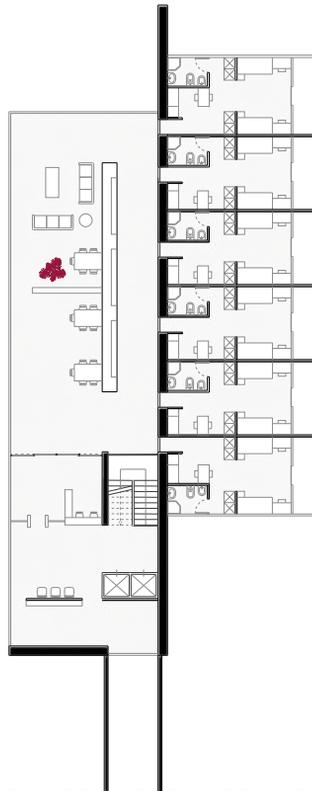
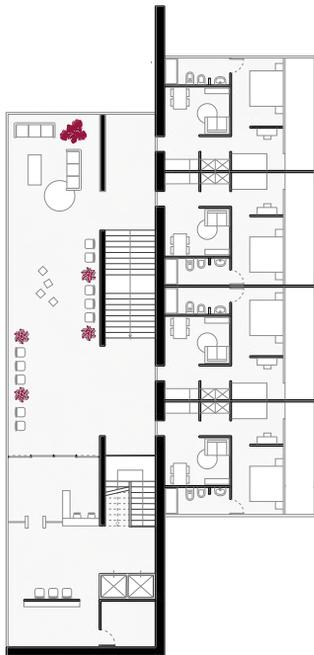




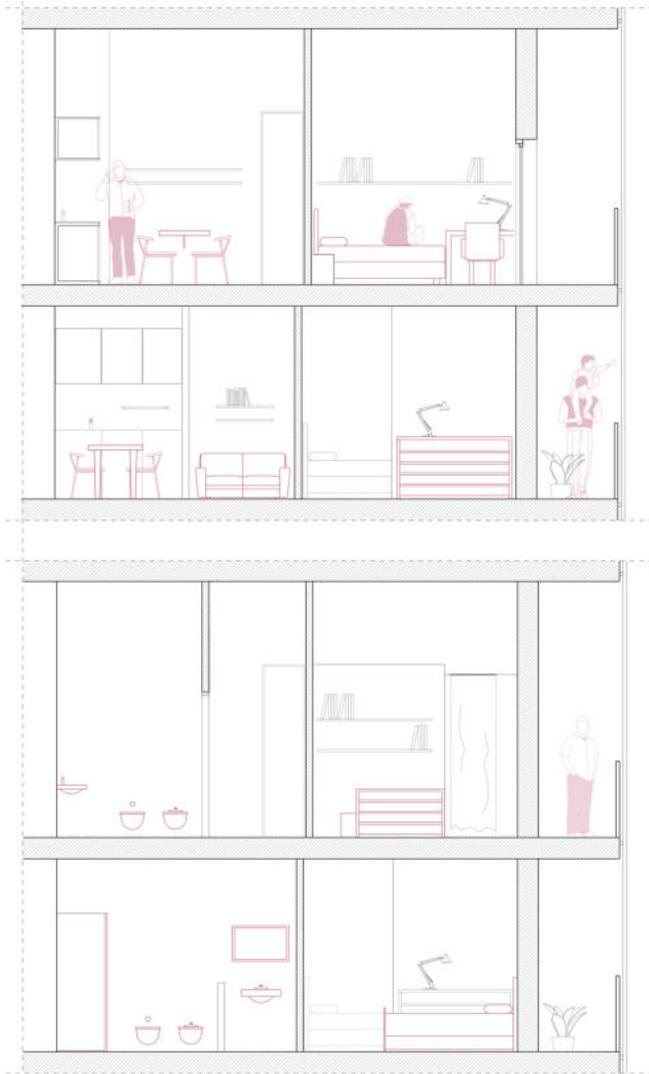




A sinistra: pianta piano 1 (torre detentiva)
A destra: pianta piano tipo (torre detentiva)



*Sezioni camere detentive e
appartamenti*



Gli appartamenti d'incontro con le famiglie

Gli spazi d'incontro fungono da fase intermedia tra gli spazi privati interni e quelli pubblici, a contatto con la società esterna. Un nuovo spazio d'incontro è quello dell'appartamento per le visite coniugali o familiari prolungate che propone un nuovo approccio sul tema dei legami famigliari in carcere. La stanza viene pensata come un vero e proprio appartamento, dotato di angolo cottura, bagno, letto matrimoniale ed eventuale letto singolo, per ospitare la famiglia circa due volte al mese per detenuto. Questa sperimentazione ha l'obiettivo di sottolineare l'importanza dei legami affettivi in un ambiente come quello carcerario.

Il diritto all'affettività e alla sessualità.

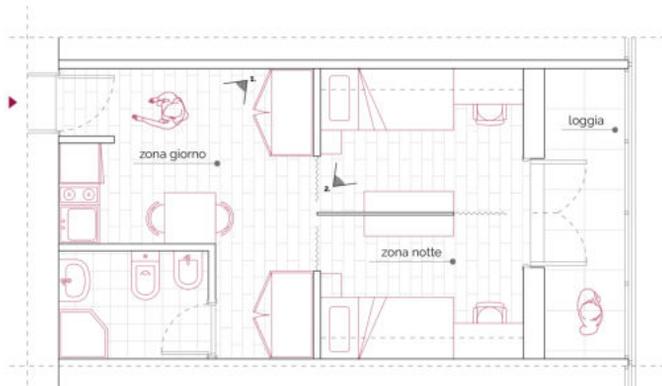
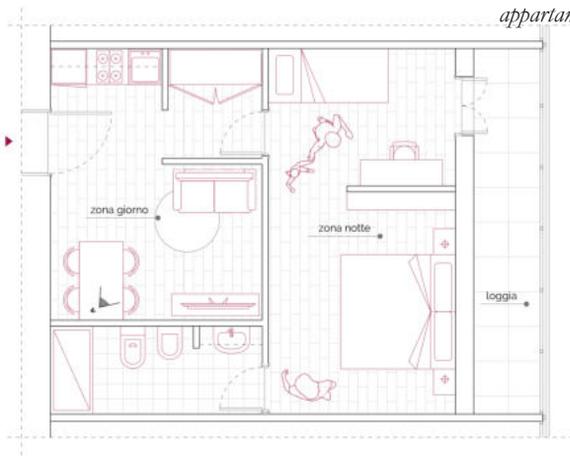
Se in questi anni, in Italia, si sono registrati dei miglioramenti riguardo al diritto all'affettività, per quanto riguarda quello alla sessualità, nonostante le numerose raccomandazioni europee che ribadiscono il diritto al mantenimento delle relazioni familiari e prescrivono la presenza di luoghi specifici in cui questo possa avvenire, il tema è rimasto un tabù.

1 Fonte: Luigi Vessella, L'architettura del carcere a custodia attenuata. Criteri di progettazione per un nuovo modello di struttura penitenziaria, FrancoAngeli editori

*Fotografia di
incontri coniugali*



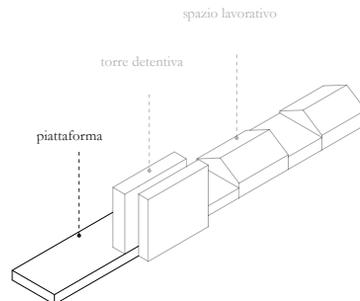
*Piante camera detentiva e
appartamenti incontro familiari*



*Viste camera detentiva e
appartamenti incontro familiari*



6.2.2 LA PIATTAFORMA DEI SERVIZI



La piattaforma dei servizi viene concepita come una grande stecca dove la circolazione del detenuto è “libera” essendo i soli a poter circolare in quest’area della struttura, e nella quale hanno la possibilità di accedere ai vari servizi quotidiani come sopravvitto, lavanderia, spazio di culto, aule studio, biblioteca e gli spazi d’incontro con i famigliari. La sicurezza dei movimenti è garantita dalla sorveglianza costante degli operatori presenti nei presidi fissi della Polizia penitenziaria.

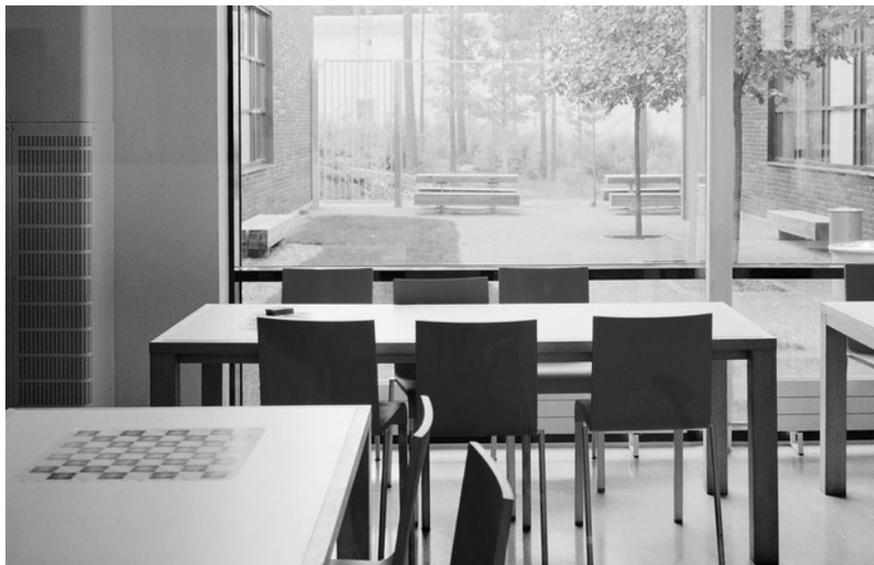
Biblioteca e aule studio

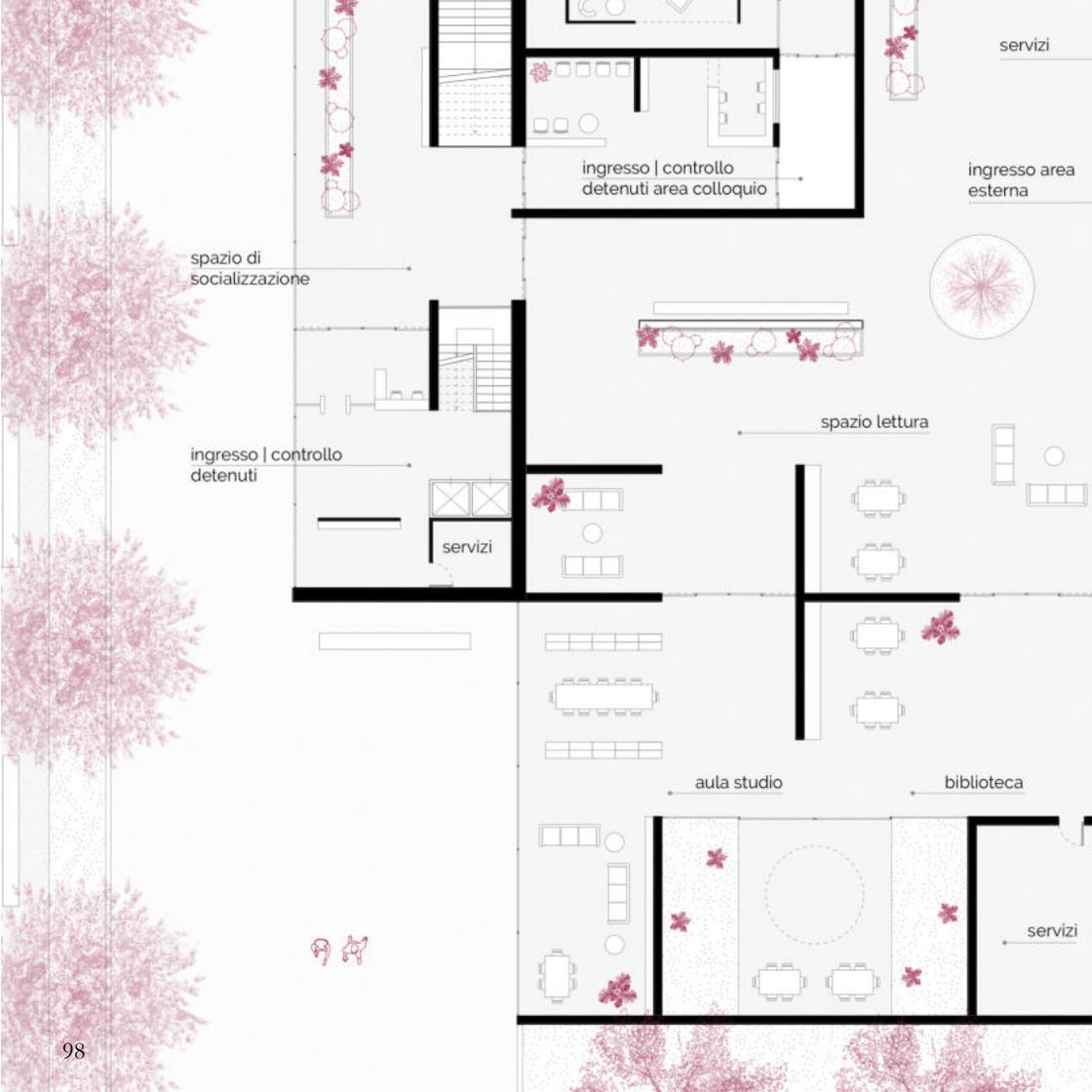
L’importanza dei servizi bibliotecari in carcere è stata da tempo ampiamente riconosciuta e nel dicembre 2017 è stato rinnovato il protocollo d’intesa tra l’Associazione italiana biblioteche e il Ministero della Giustizia. Il documento ha lo scopo di “fornire un quadro normativo unico a quanti si occupano a vario titolo di biblioteche penitenziarie, così da avere un modello di riferimento applicabile alle diverse realtà territoriali”, e di favorire “l’accesso al patrimonio librario e multimediale da parte dei detenuti”.¹

La progettazione della biblioteca ha quindi lo scopo di fornire al detenuto uno spazio silenzioso che faciliti l’apprendimento e lo studio individuale; è previsto inoltre un patio aperto verde che permetto il penetrare della luce e una migliore qualità dello spazio.

¹ Fonte: Associazione italiana Biblioteche (AIB)

*Fotografia della sala lettura
del carcere di Halden*





servizi

ingresso area
esterna

spazio di
socializzazione

ingresso | controllo
detenuti

servizi

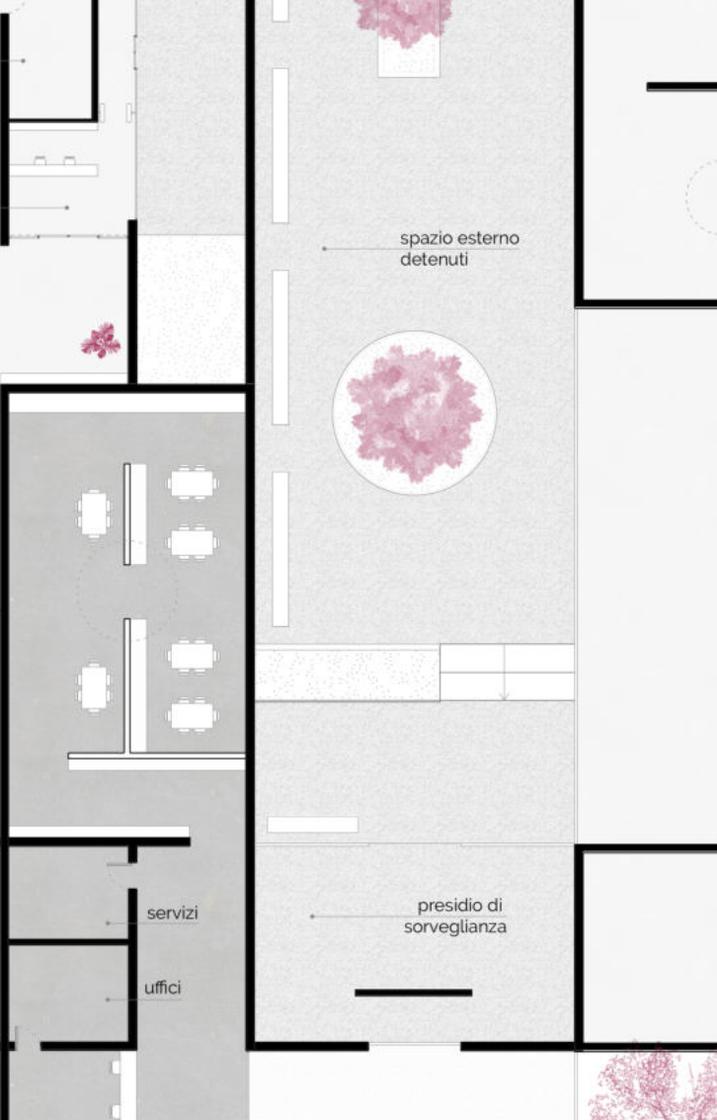
spazio lettura

aula studio

biblioteca

servizi

*Pianta PT
servizi*



Market | Sopravvitto

“Vitto sostitutivo o aggiuntivo dei pasti ordinari, che il recluso si procura a proprie spese”, uno spaccio interno in cui il detenuto può comprare di tutto.

Gli acquisti vengono fatti tramite le liste compilate dagli “spesini” sulla base delle richieste dei detenuti e consegnate all’ufficio preposto alla gestione delle procedure.

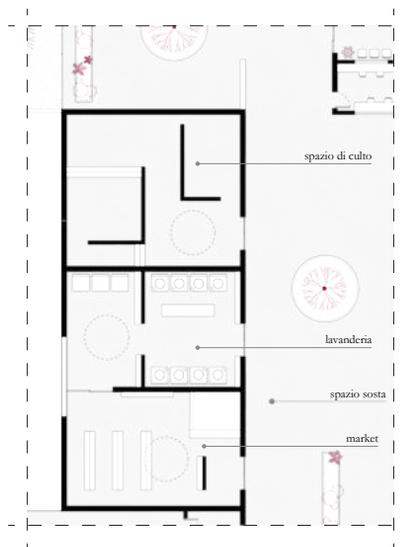
Oggi nelle carceri queste metodologie di approvvigionamento sembrano assolutamente superate e potrebbero essere sostituite o modificate dando l’appalto a ditte esterne, con l’onere di arredare mini market all’interno di spazi messi a disposizione e dare la possibilità ai detenuti di fare la spesa (chiaramente nei limiti previsti e regolamentandone le modalità) nel market.

In questo modo si potrebbero recuperare dalle 500 alle 600 unità di Polizia Penitenziaria su tutto il territorio nazionale.¹

Il progetto prevede quindi l’allestimento di un market interno dove i detenuti possono acquistare indipendentemente i prodotti scelti sotto il controllo degli operatori.

Lavanderia

Il servizio di lavanderia viene inserito con il fine di una maggiore responsabilizzazione del detenuto all’igiene personale e alla cura delle proprie cose.



¹ Fonte: Portale della Polizia Penitenziaria

*Prodotti venduti al sopravvitto
Knut Egil Wang, The New York Times*



Spazio di culto

Ormai da decenni, all'interno delle prigioni italiane risuonano preghiere recitate in lingue diverse e indirizzate a divinità distinte.

Per ragioni storiche e culturali i detenuti cattolici sono i più numerosi in Italia: (54,7%) e seguono i detenuti musulmani (l'11,4% della popolazione detenuta). Le cappelle presenti negli istituti di pena sono più di 200, almeno una per istituto. Secondo la relazione ministeriale sono invece 69 gli spazi adibiti a sale da preghiera per detenuti musulmani (soprattutto il venerdì)¹.

A seconda della religione cambiano però gli spazi che accolgono le preghiere e anche la progettazione del nostro ICATT prevede delle differenziazioni: le cappelle cattoliche – la cui presenza è “obbligatoria” e prevista dal regolamento penitenziario e stanze separate adibite alla preghiera per musulmani.

Diritto alla libertà religiosa

Se il diritto alla libertà religiosa è un diritto fondamentale nella società tutta, in carcere lo è ancor di più. In contesti diversi da quello italiano ma con considerazioni del tutto applicabili alla realtà dei nostri istituti, è stato scritto che “la religione rappresenta nell’ambito carcerario una risorsa individuale e collettiva di particolare rilievo, utile per la ricostruzione di un’interiorità colpita da numerosi elementi destrutturanti”².

¹ Fonte: Dipartimento Polizia penitenziaria D/AP

² *Antigone*

*Detenuti musulmani durante la
preghiera in carcere*



Spazio d'incontro

Gli spazi d'incontro sono un nodo centrale del progetto in quanto fungono da fase intermedia tra gli spazi privati interni e quelli pubblici, a contatto con la società esterna. Questi spazi assumono declinazioni diverse: quelli ospitati all'interno della piattaforma al piano terra sono pensati come stanze di colloquio con i famigliari, a disposizione del detenuto per un tempo limitato e stabilito di poche ore. Le aree di colloquio hanno la possibilità di godere anche di un patio esterno verde e ogni spazio interno all'area colloquio è diverso dall'altro in modo da rispondere a diverse esigenze a seconda della tipologia di visita che il detenuto riceve. Gli accessi sono regolati in modo che il flusso interno di detenuti non incontri quello dei visitatori, che avranno degli ingressi e dei controlli dedicati, per garantire l'incontro in totale sicurezza.



*Fotografia di una famiglia di
un detenuto*



Spazio “aperto” per il detenuto

Il progetto prevede anche la possibilità, in alcune ore della giornata, di godere dello spazio aperto, al quale si accede direttamente dalla piattaforma dei servizi; questo spazio sostituisce il cortile anonimo del carcere tradizionale, mantenendone comunque il carattere sportivo, (sarà dotato di campetti per lo sport) ma senza sottovalutare la qualità dello spazio verde, con lo scopo di conferire allo spazio un carattere di piazza urbana.

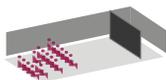
Per garantire la sicurezza il detenuto è comunque controllato all'ingresso e all'uscita e sorvegliato dai presidi di sicurezza posti alle estremità dell'area.



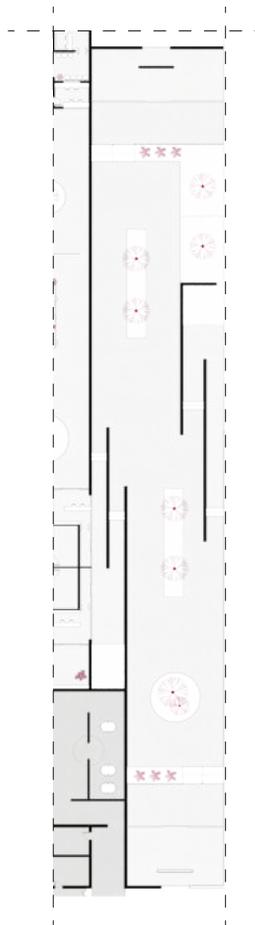
 giardino | spazio lettura socializzazione



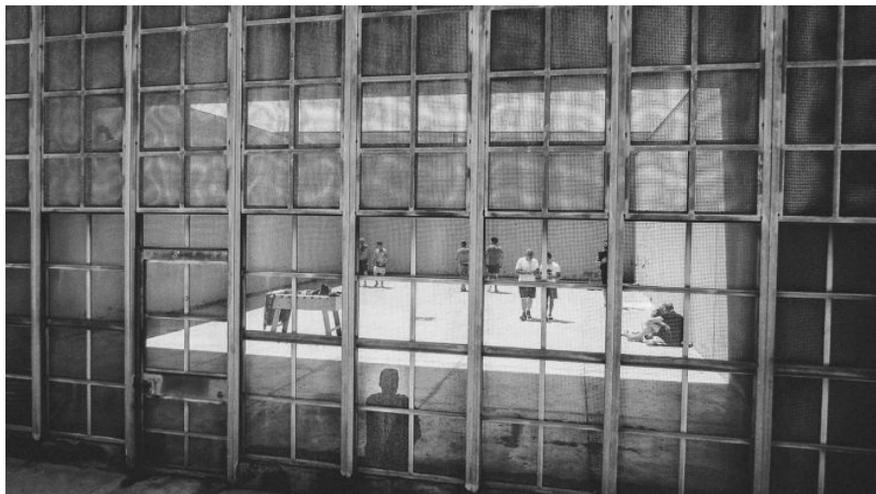
 campi da basket



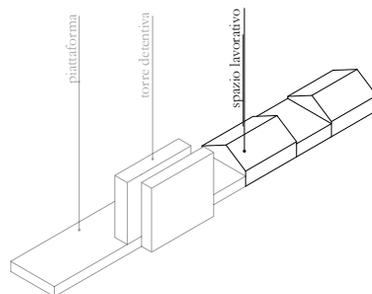
 cinema all'aperto



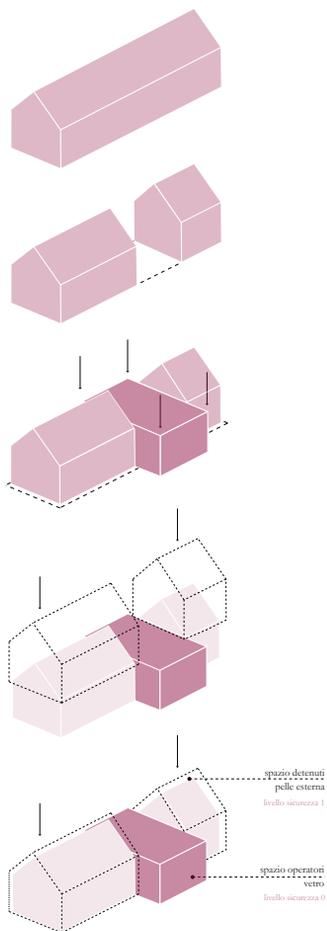
*Fotografia di detenuti durante
l'ora d'aria*



6.2.3 GLI SPAZI LAVORATIVI



Sono già molte le carceri italiane e milanesi che oggi portano avanti un progetto di lavoro all'interno della struttura carceraria. Le attività sono gestite spesso da aziende e cooperative esterne che assumono i detenuti per dare loro la possibilità di imparare un lavoro che poi potrà tornare utile una volta scontata la pena. Il progetto del nuovo I.C.A.T.T. prevede quindi, la ricollocazione di alcune delle attività già presenti nelle diverse strutture del territorio urbano che mirino all'insegnamento di un lavoro, ad una occupazione del detenuto ma, soprattutto, ad un regime di responsabilizzazione che ne favorisca il reinserimento sociale. In particolare, come già accennato, le attività gestite da cooperative esterne, spaziano da lavori manuali di artigianato, a coltivazioni in serra, a lavori più tecnici come riparazione di computer, ma anche lavori creativi e stimolanti con laboratori di pittura e scultura. All'interno dei padiglioni saranno anche presenti spazi dedicati all'attività didattica e corsi di lavoro professionali. Sull'esempio del riuscito esperimento sociale del Carcere di Milano Bollate, il progetto prevede un ristorante gestito dai detenuti in uno dei due edifici adibiti a funzione pubblica.



Il diritto al lavoro

La situazione italiana, per quanto riguarda il diritto al lavoro, fondamentale per il reinserimento lavorativo dopo la pena, non è sempre rispettato; i locali per le lavorazioni (come officine o laboratori), sono spesso disertati dalle attività che dovrebbero avervi luogo.

*Workshop di ceramica a balden Prison
Knut Egil Wang, The New York Times*



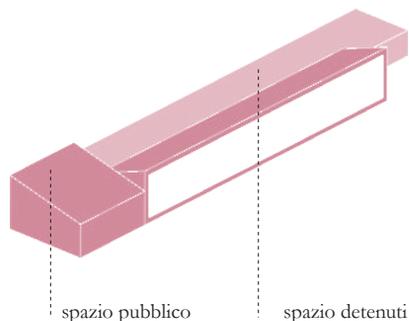
6.2.4 GLI SPAZI DI CONTROLLO

Uno dei presupposti di tutto il progetto è quello di rispettare i diritti dell'uomo anche in ambito detentivo e rendere il periodo di reclusione utile per il detenuto. L'istituto a custodia attenuata lavora in linea con tutte le norme di sicurezza e il progetto della struttura deve prevedere l'utilizzo del miglior sistema di sorveglianza, minimizzando gli agenti e ottimizzando le risorse. Per questo motivo gli spazi di controllo, o presidi di sicurezza, sono disposti in punti strategici dello spazio in modo da regolare entrate e uscite dalle varie aree (lavorative, pernottamento e dei servizi) ma anche riuscire a presidiare a livello visivo ogni parte del complesso. Un sistema di videocamere, inoltre, sarà di supporto alla Polizia Penitenziaria per avere un capillare sistema di sorveglianza.

L'area di accesso dei visitatori è controllata indipendentemente e permette la registrazione dei famigliari, il deposito degli oggetti personali e infine la perquisizione prima di entrare in contatto con il detenuto, procedura che si ripeterà all'uscita, alla fine della visita.



6.3 GLI SPAZI PUBBLICI



Il progetto prevede l'integrazione tra le attività pubbliche del quartiere e gli spazi per la detenzione in modo che l'istituzione carceraria si ponga come una vera istituzione pubblica, capace di erogare servizi al cittadino. L'isolato, che prima era circondato da mura esterne, viene ora completamente aperto e diventa permeabile ai flussi del quartiere. Le funzioni pubbliche sono completamente integrate nel sistema delle piattaforme e pensate in modo che gli ingressi non siano in prossimità dei flussi di detenuti. Gli spazi, in gestione ai cittadini, potranno ospitare diversi servizi per il quartiere come palestra, campo sportivo, ristorante, orti urbani collettivi, spazi espositivi e aule per corsi di vario genere. L'edificio a falda centrale, in linea con l'ingresso della caserma, viene pensato come edificio completamente pubblico, con auditorium e centro civico, nel quale la comunità del quartiere possa incontrare quella dei detenuti e partecipare insieme ad attività volte all'integrazione futura. Sul fronte est del lotto, sarà presente anche un ristorante gestito dai detenuti aperto alla cittadinanza. Su quello opposto, in prossimità di Piazza Firenze, sono stati previsti inoltre degli orti urbani.

*Fotografia di uno spazio pubblico
urbano*







Giardino pubblico



Campi da basket



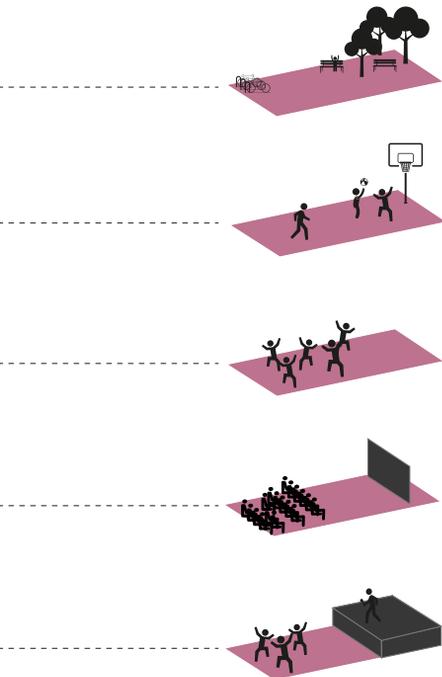
Feste di quartiere



Cinema all'aperto



Teatro | concerti



L'intero lotto permeabile si pone al quartiere come una grande piazza urbana con giardini e zone verdi che può quindi diventare teatro di diverse attività pubbliche.

Le vaste aree a prato ospiteranno campi da basket e da calcetto; gli orti, che verranno gestiti dagli abitanti del quartiere, saranno serviti da due edifici di nuova costruzione che ospiteranno corsi di dattica e sensibilizzazione all'ambiente per bambini o corsi di giardinaggio per adulti.

La grande area pavimentata, invece potrà essere utilizzata dalla comunità della zona per feste di quartiere, cinema all'aperto o manifestazioni e eventi artistici legati anche alle diverse attività svolte dai detenuti.

Sezione spazio pubblico | privato



SPAZIO PUBBLICO

SPAZIO PUBBLICO

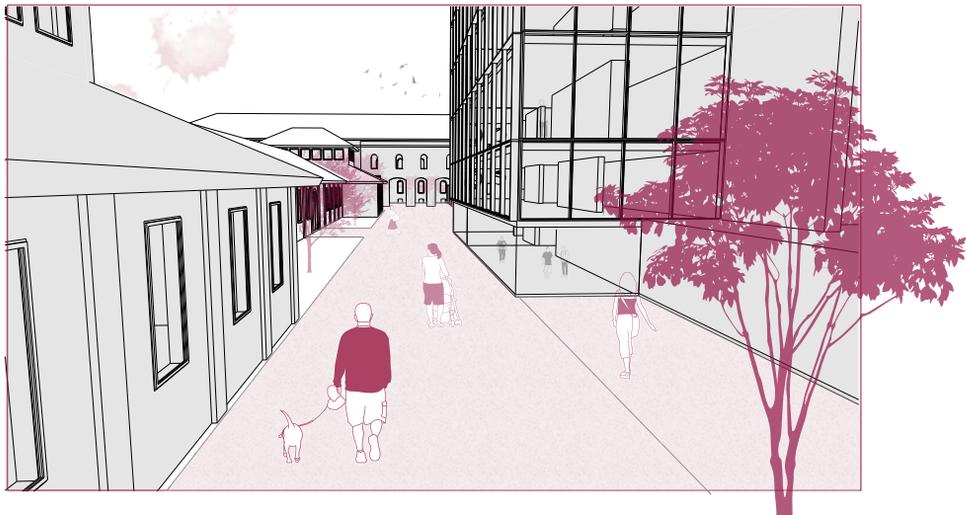
SPAZIO PUBBLICO

SPAZIO DETENUTO

COLLEGAMENTO VERTICALE

SPAZIO DETENUTO

*Vista prospettica dello spazio pubblico
e dello spazio privato*



*Vista prospettica dello spazio pubblico
e dello spazio privato*



*Vista prospettica dello spazio pubblico
e dello spazio privato*



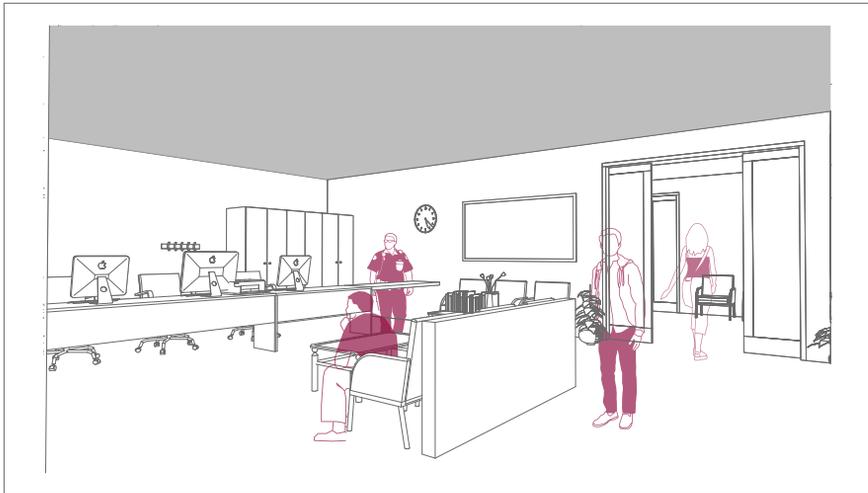
*Vista prospettica dello spazio pubblico
e dello spazio privato*



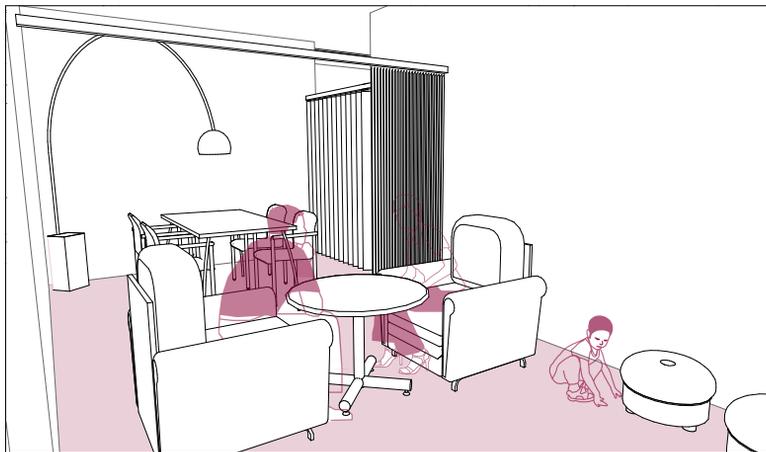
*Vista prospettica dello spazio privato
interno alla piattaforma*



*Vista prospettica dello spazio
di controllo per familiari*



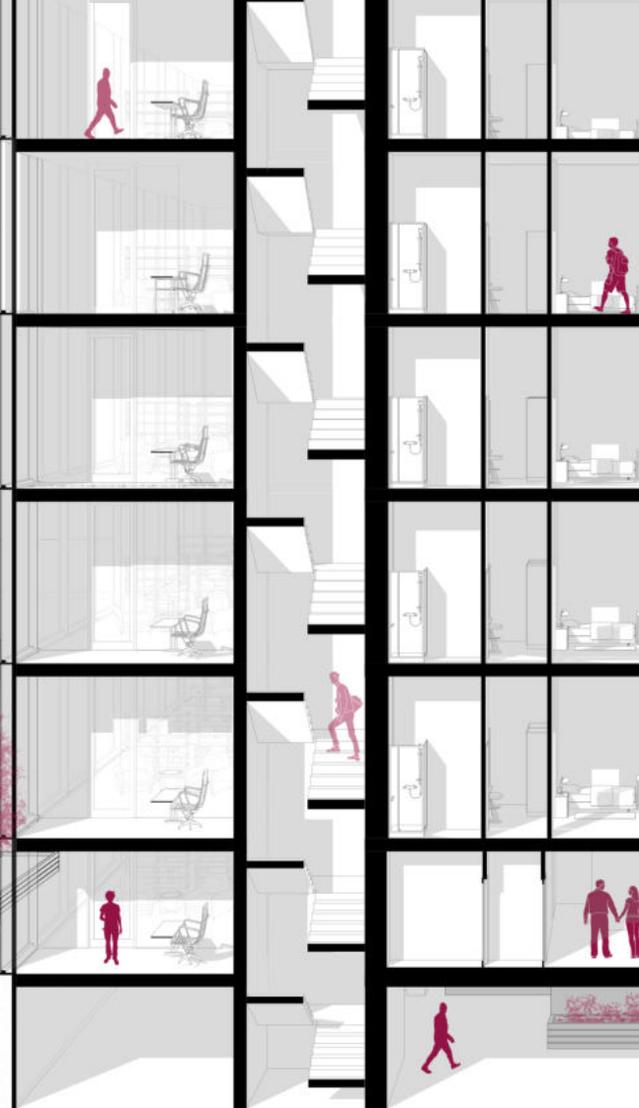
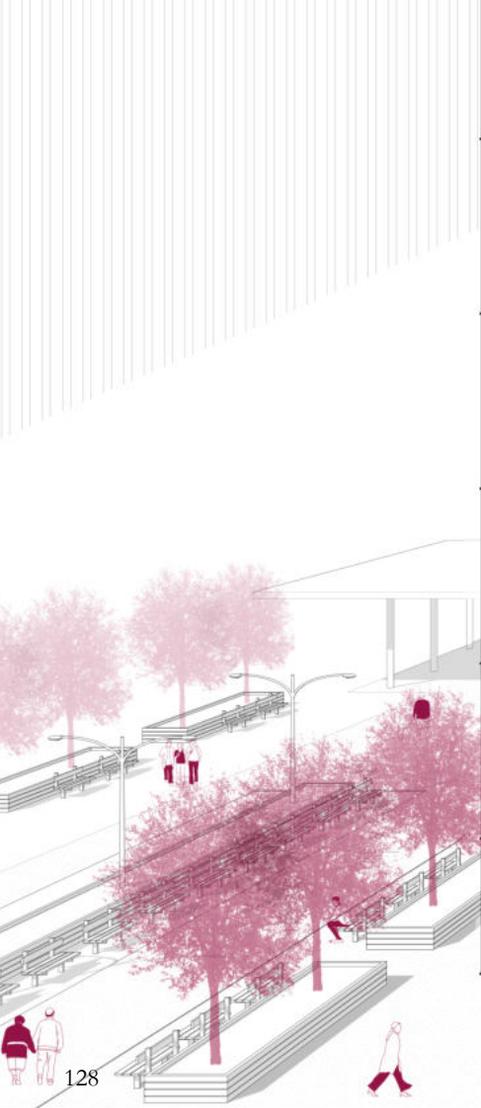
*Vista prospettica dello spazio
d'incontro con i familiari*





Sezione prospettica dello spazio pubblico privato





Sezione prospettica della torre detentiva



*Vista prospettica dello spazio
d'incontro con i famigliari*





CONCLUSIONI

Lo svolgimento di questo elaborato ha portato non sola ad una riflessione sullo stato attuale del sistema carcerario italiano ma, soprattutto, ad una riflessione su come gli spazi architettonici influenzino la condotta del detenuto che, alla fine della sua pena, tornerà a far parte della stessa società in cui noi tutti viviamo, motivo per il quale la questione è molto più vicina di quanto si possa pensare. Se, in una società come quella italiana, questa risposta può risultare in alcuni tratti provocatoria, la tesi vuole essere strumento di riflessione generale su un nuovo approccio al carcere che già in alcuni Paesi del mondo risulta essere affrontato con approcci consapevoli sia a livello legislativo che a livello architettonico.

“Fuori dell'aula sulla strada
ma in mezzo al fuori anche fuori di là
ho chiesto al meglio della mia faccia
una polemica di dignità
tante le grinte, le ghigne, i musì,
vagli a spiegare che è primavera
e poi lo sanno ma preferiscono
vederla togliere a chi va in galera
e poi lo sanno ma preferiscono
vederla togliere a chi va in galera.”

Fabrizio De Andrè, *Nella mia ora di libertà*

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

- L. Vessella, “L’architettura del carcere a custodia attenuata”, FrancoAngeli edizioni, Milano 2016
- A. Mariotti, “L’architettura penitenziaria oltre il muro”, Maggioli Editore, 2014
- D. Desii, “La città ristretta”, Alinea editrice, Firenze 2011
- M. Santangelo, “In prigione: architettura e tempo della detenzione”, Lettera Ventidue, 2017
- G. Canella, “Carcere, Città e architettura: progetti per il carcere di San Vittore”, Marco Biagi editore, Milano 2012
- D. A. De Rossi, “Non solo carcere: Norme, storia e architettura dei modelli penitenziari”, Mursia, Milano 2016
- A.A.V.V., “Milano, Caserme e aree militari”, Maggioli editore, Milano 2014
- F. Garrsi, “Una caserma e la sua gente”, Cavallotti Editori, Milano
- A. Calvini, “I palazzi dell’esercito a Milano”, Mursia, Milano 2008
- S. Crotti, “Figure architettoniche: Soglia”, Unicopli, 2000
- A cura di M. Ponzi e D. Gentili D., “Soglie: per una nuova teoria sullo spazio”, Mimesis edizioni, 2012
- K. Lynch, L’immagine della città”, Marsilio Editori, 1960

www.giustizia.it

www.antigone.it

www.ristretti.org

Grazie